

# ***SPELEORAMA***

**1992 N° 5**

Università Popolare Sestrese

Sezione Speleologica

# ***SPELEORAMA***

Notiziario di attività dello

**SPELEO CLUB  
“GIANNI RIBALDONE”**

Speleo Club “Gianni Ribaldone”  
Sede Legale c/o Carlo Pedevilla  
Via Olgiati, 5/13  
16153 GE SESTRI  
Tel. 010/67.27.05

**1992 N° 5**

LI 915

### SOMMARIO:

- 5 - Poesia
- 6 - Elenco Soci '92
- 7 - La parola al Presidente
- 8 - Un po' di storia
- 10 - Esplorare in Alta Val Chiaravagna
- 12 - RECENTI ESPLORAZIONI:
  - Buranco de Strie
  - La Risalita
  - Rilievo aggiornato
- 16 - Il Furlan - Appunti di viaggio
- 17 - La Paura
- 18 - SCUOLA DI SPELEOLOGIA DI SESTRI PONENTE:
  - Corso di I° livello
  - I° Corso di Speleologia raccontato da un Aiuto Istruttore
- 22 - TORRENTISMO:
  - Purgatorio Inferno Paradiso
- 25 - ANTRO DEL CORCHIA 1992:
  - La Casa degli Elfi
  - "Ramo del Venerdì: boh!"
  - App.to per l'Abisso Ribaldone e compare l'R1
- 33 - Legge regionale n°14 3 Aprile 1990
- 36 - INVENZIONI:
  - Come trasformare il classico Petzl in un normale autobloccante
  - Piccoli accorgimenti: "Le Ghetto"
  - Fabio Cassulo
- 40 - Elenco uscite '92

### REDAZIONE:

Massimo Pozzo  
Carlo Pedevilla  
Luigina Todaro  
Nadia Culotta

*Con il contributo della Regione Liguria*

Per entrare nella "nostra" atmosfera, riportiamo una bellissima poesia di Italo Rossi

---

## LA GROTTA

---

Speleologo,  
fuggita insidia del magma,  
giungo alla grotta luminosa.  
Piangono le stalattiti pallide  
appese a secoli di pietra.  
Ma la luce! Quanta luce  
senza lo spazio d'ombra,  
senza una fonte. Eterna.  
Forse un sogno stravolto  
da uno specchio sugli occhi.

Ricordo d'un tempio abbandonato  
tra pipistrelli in volo  
nel silenzio delle arcate cieche.  
La speranza era oltre,  
negli assiomi da apprendere  
e non capire.

Abbacinato, guardo il sentiero  
delle gravide gocce,  
clessidra di un luce muta  
che non tramonta e non sorge.

**Italo Rossi**

Non ce ne voglia l'autore, ma nonostante i numerosi tentativi non siamo riusciti a contattarlo per chiedergli il permesso di pubblicazione: la poesia ci ha colpiti al punto che abbiamo voluto pubblicarla ad ogni costo.

---

## ELENCO SOCI '92

---

CARLO ADAMI	RICCARDO MONTAGNINI
BARBARA BERTASI	SERGIO MAZZANTINI
SONIA BETTALLI	CARLO PEDEVILLA
GIANCARLO BRUZZONE	ORNELLA PORCILE
FABIO CASSULO	MASSIMO POZZO
ANDREA CELESTRI	ANGELO RAVEANE
NADIA CULOTTA	PAOLO SERRI
MARIO DE BIASI	LUIGINA TODARO
ROBERTO LANFREDI	MARCO TOMASSINI
SERGIO LECCIOLI	MASSIMO TOSSINI
LORIS LEPORATTI	ANGELO TRAMA
EDOARDO LO GIUDICE	MAURO VERME
IVAN MARRAS	GIANCARLO ZAMBELLI
CARLO MARZIO	GRAZIELLA ZANCHI

---

## LA PAROLA AL PRESIDENTE

---

Cari amici lettori,

in seno allo Speleo Club Ribaldone, che ho l'onore di presiedere, finalmente ci sono le premesse per riallacciare con Voi un dialogo tramite la ripresa delle pubblicazioni del nostro bollettino.

Confesso che l'impegno dei soci del Club per mettere assieme "SPELEORAMA" è stato ammirevole, spero altresì che l'entusiasmo che ha accompagnato questo lavoro non venga a diminuire in futuro, poiché so cosa significhi portare avanti nel tempo simili iniziative.

Comunque il pensiero di rientrare a pieni titoli nel novero dei gruppi che pubblicano ci riempie di gioia, speriamo in futuro di essere altrettanto gratificati con qualche lira da chi di dovere: Provincia, Regione ecc... Mah! con i tempi che corrono c'è veramente da toccare ferro.

Ai nuovi soci del Club:

la comunicazione di notizie, inerenti l'attività del proprio gruppo, attraverso la realizzazione di una, se pur modesta, pubblicazione è sempre stato l'obiettivo prioritario di ogni associazione caratterizzata da un minimo di organicità ed è fuori di dubbio che lo scambio di informazioni fra gruppi sia di fondamentale importanza al fine di espletare una più corretta attività in grotta.

Ritengo la comunicazione di esperienze, dati ed idee insostituibile in speleologia, come in altre discipline, per non parlare poi dell'evoluzione delle tecniche di progressione in grotta, finalizzate alla sicurezza; esse hanno avuto in questi ultimi anni uno sviluppo enorme, trovando come veicolo ideale la comunicazione di dati, senza il quale sarebbero rimaste patrimonio di pochi eletti.

Infine ritengo lo scambio di pubblicazioni intergruppo utilissimo in quanto, oltretutto ad arricchirci culturalmente sulle problematiche della speleologia, crea contatti umani ed è questo a mio avviso l'aspetto più importante che si presenta.

Grazie al ricevimento di numerosissimi bollettini il nostro Club ha stabilito contatti che in un secondo tempo si sono concretizzati nella conoscenza delle persone che li avevano redatti; questo ci ha reso possibile esplorare nuove grotte.

Pertanto dobbiamo sentirci in dovere ora di dare un nostro contributo alla speleologia facendo pervenire a questi interlocutori il nostro bollettino.

Il materiale da pubblicare non manca, l'esperienza c'è, la volontà pure, non mi resta che formulare gli auguri di buon lavoro.

CARLO MARZIO

## UN PO' DI STORIA

Fondato il 10 Agosto 1970 da speleologi già operanti in altri Gruppi Genovesi, il Club ebbe come prima denominazione: "SPELEO CLUB PEGLI 'GIANNI RIBALDONE'" e sede nella Delegazione Pegliese.

Nel giugno 1975 entrò a far parte dell'Università Popolare Sestrese mantenendo la denominazione: "SPELEO CLUB 'GIANNI RIBALDONE'"; ciò anche in omaggio a Gianni Ribaldone, alpinista e speleologo - prematuramente scomparso il 3 Giugno 1966 nel corso di un'ascensione al Mont Blanc de Tacul - Medaglia d'oro al Valor Civile per aver eroicamente partecipato al drammatico intervento di soccorso nella grotta "Buco del Castello" nell'Aprile 1966.

Aderente alla Delegazione Speleologica Ligure, iscritto alla Società Speleologica Italiana, il Club ha, quali scopi preminenti, l'esplorazione, lo studio, la documentazione e la salvaguardia della zona carsica posta alle spalle della Delegazione Sestrese - Monte Gazzo ed Alta Val Chiaravagna - limite meridionale della "linea calcarea" Sestri-Voltaggio; nonché la promozione e la divulgazione della Speleologia, attraverso le attività culturali proprie dell'Università Popolare Sestrese e mediante la partecipazione attiva alle iniziative proposte dagli organismi speleologici nazionali e regionali.

Proprio al primo periodo di attività risale l'impegno esplorativo al "Buranco de Strie" - maggior verticale del Genovesato - dove, ad ottanta metri di profondità, con un caparbio lavoro di scavo, viene forzata una prima fessura che dà accesso ad una stretta diaclasi; l'esplorazione può tuttavia proseguire soltanto per pochi metri, allorché un secondo impraticabile restringimento blocca il passaggio. Le condizioni proibitive dell'ambiente sotterraneo, unitamente alla mancanza di mezzi tecnici adeguati, impongono di tralasciare. Non ci si dà per vinti e le operazioni di ricerca si spostano in altra parte della grotta: un pozzetto ingombro di detriti fa sperare in una prosecuzione. Per mesi ci si alterna nell'opera di disostruzione, confortati da una situazione operativa relativamente agevole. Ciononostante, svuotato il pozzo per alcuni metri, l'agognata speranza di prosecuzione si infrange su un pavimento di ciottoli concrezionati, eccessivamente resistente ai rudimentali attrezzi a disposizione. Lo scoraggiamento è totale. Per anni si rinuncia a nuovi tentativi, finché nel 1990 un gruppetto di nuovi Soci, utilizzando in gran parte tecniche antiche, riesce a far breccia nella seconda strettoia della diaclasi. Il risultato non è pari all'attesa né proporzionato all'impegno e alla fatica profusi: le condizioni esplorative risultano estreme ed i relativi problemi costituiscono storia attuale.

Agli anni '70 si rifà poi l'intensa attività di ricerca, di esplorazione e di documentazione delle altre cavità dell'Alta Val Chiaravagna, caratterizzata da un lungo e paziente lavoro di riposizionamento cartografico, di rilevamento e di aggiornamento topografico, di documentazione fotografica. Vengono scoperte ed esplorate tre nuove grotte: il Buranco da Pria Moia, il Pozzo "Renato Viganego" e la Grotta Costa di Serra. Cavità non molto estese né particolarmente profonde, ma significative in considerazione della realtà geo-morfologica di quella parte della Valle. Le esplorazioni e gli studi

proseguono senza soluzione di continuità sino ai primi anni ottanta, portando all'individuazione del corso d'acqua sotterraneo che, snodandosi per un lungo tratto al di sotto dell'alveo del Rio Bianchetta, ritorna in superficie in prossimità del piazzale di cava della F.lli Ghigliazza S.p.A.. Sarà proprio l'attività estrattiva di quest'ultima ad impedire l'esplorazione del complesso carsico relativo ed a provocare la distruzione e l'intasamento di importanti grotte.

Si partecipa nel contempo ad alcune spedizioni speleologiche all'estero, tra le quali è degna di menzione quella a carattere internazionale, denominata "PIRIN '77", organizzata in Bulgaria dal Club Studentesco Speleologico Akademik di Sofia nell'Agosto di quell'anno.

Considerevole impegno viene altresì profuso nello studio di nuove tecniche di progressione in grotta con, l'intento di contribuire attivamente all'evoluzione delle attrezzature e dei materiali speleologici.

Si appronta così un imbrago completo, realizzato con fettuccia in unico pezzo, atto alla progressione su sola corda mediante l'impiego di autobloccanti gibbs. Di questi ultimi si elabora un modello miniaturizzato, molto leggero, affidabile e funzionale, il cui impiego rivela notevoli vantaggi.

Decisamente all'avanguardia risulta la progettazione e la realizzazione di un discensore autobloccante e degli "scorritori", attrezzi allora indispensabili, in mancanza della attuali tecniche di frazionamento, per evitare lo sfregamento della corda sulla roccia.

Un cenno particolare va dato sulle esplorazioni, sull'attività di studio e di documentazione, e sulle iniziative di tutela ambientale operate dal Club sul e per il Monte Gazzo, collina calcarea sovrastante l'abitato di Sestri Ponente, da sempre tormentata dall'attività esplorativa nonostante costituisca un autentico polmone verde per la città, ricco un tempo di specie arboree endemiche, rare, perfino singolari.

Il monte annoverava ben 25 cavità naturali, in parte portate alla luce dai lavori di cava, notevoli non tanto per estensione e profondità, quanto piuttosto per ricchezza e varietà degli aspetti morfologici in esse presenti. In un'estensione sotterranea complessivamente non molto rilevante si potevano ammirare concrezioni di ogni forma e tipologia: colonnette con anello, funghetti di grotta, pisoliti parietali, candide stalattiti filiformi, dighette, pavimenti d'alabastro e quant'altri messaggi la millenaria storia evolutiva di questi ambienti ipogei ha potuto e voluto lasciarci. Un patrimonio meritevole di attenzione e di salvaguardia, pesantemente depauperato dallo sfruttamento industriale per troppo tempo sconsiderato e libero da qualsivoglia regolamentazione.

La lunga fase strettamente esplorativa vede impegnati sul Monte diversi Gruppi speleologici, e soltanto la scoperta e la prima esplorazione della Grotta "Silvio Daneri" sono da ritenersi esclusivamente opera del Club, anche se le esplorazioni della Grotta "Lo Scigno" e dell'"Antro delle Marmitte" - scoperte ad opera del Gruppo Ricerche Speleologiche, scioltosi ormai da tempo - hanno quali protagonisti alcuni dei componenti l'attuale Speleo Club "Gianni Ribaldone".

Inoltre il Club ha operato uno studio sistematico delle cavità attraverso il completamento, l'aggiornamento o la realizzazione ex-novo dei rilevamenti topografici

delle cavità maggiormente importanti; con il riposizionamento cartografico di tutte le grotte; con una documentazione fotografica più completa possibile, divenuta nel tempo testimonianza storica rilevante ed insostituibile, specie per le cavità annientate dall'attività estrattiva; con la realizzazione del Museo di Speleologia "Monte Gazzo", ospitante reperti concrezionali di particolare interesse, miracolosamente sottratti ai frantoi delle cave; con la partecipazione attiva a Comitati di tutela dell'ambiente ed a Convegni mirati alla conservazione di quanto ancora rimane dell'incredibile ricchezza ambientale del Monte Gazzo; tramite una costante attività didattico-divulgativa operata nelle Scuole del Genovesato, anche in collaborazione con l'Ufficio Istituzioni Scolastiche del Comune di Genova.

Negli anni '80 il Club si dedica alla divulgazione della Speleologia, mediante l'organizzazione di Corsi di avviamento alla pratica speleologica o alla discesa sportiva di numerose cavità della Liguria, del Piemonte, della Toscana, dell'Emilia Romagna, della Sardegna e del Carso Triestino.

Un'ultima singolare nota merita l'attività di torrentismo svolta dal Club in Liguria e in Sardegna; per essa può vantare l'appellativo di "pioniere" avendo effettuato, nel lontano Agosto 1975, la discesa degli Orridi del Rio di Lerca, una delle prime imprese di torrentismo - se non addirittura la prima in assoluto - di cui si abbia, per quell'epoca in Italia, documentata notizia.

Mario De Biasi

## ESPLORARE IN ALTA VAL CHIARAVAGNA

La Val Chiaravagna è oggetto da almeno trenta anni di attenzioni speleologiche esplorative più o meno costanti e motivate volte a decifrarne l'affascinante interrogativo ipogeo che, ancor oggi, essa sembra voler gelosamente conservare privo di esaurienti, definitive risposte.

I dati del problema sono ormai ben noti (ne abbiamo ampiamente discusso sulle pagine delle nostre passate pubblicazioni), tuttavia è forse utile riproporli sinteticamente:

1) l'alta Val Chiaravagna, compresa nella dolomia principale dell'asse calcareo Sestri/Voltaggio, ospita attualmente 20 cavità contraddistinte dalla sigla "VC" seguita dal numero progressivo - tutti giacenti su di un allineamento pressochè perfetto. Dalla "Grotta di Tuio" (VC1), infatti, posta a quota 500 metri sul livello del mare sino al "Buranco da Pria Moia" (VC20), a quota 150 metri circa sul livello del mare, intercorre una distanza planimetrica di 2,8 Kilometri, mentre il corridoio immaginario che comprende le grotte risulta largo al massimo 135 metri (mediamente appena 20/25 metri). Ben otto cavità giacciono proprio sull'allineamento stesso;

2) il Rio Bianchetta, che incide profondamente la parte alta della valle, scorre per circa un terzo del suo percorso su rocce impermeabili sovrapposte agli strati calcarei della dolomia principale e, per i restanti due terzi, in un letto completamente calcareo, caratterizzato da frequenti punti di assorbimento. Proprio in ragione di ciò in questo

tratto l'acqua è presente solo saltuariamente, in occasione di abbondanti precipitazioni; 3) il Rio Bianchetta, pur avendo una portata limitata, non ha un carattere spiccatamente torrentizio. Nella parte che si snoda su roccia impermeabile l'acqua scorre anche in periodi di siccità, mentre per il rimanente tratto il suo corso diventa sotterraneo sino alla risorgenza, chiaramente individuabile al lato del cancello d'entrata alla cava F.lli Ghigliazza S.p.A., a poca distanza dall'ingresso del "Buranco Da Pria Moia";

4) Le due cavità di maggior rilievo - il "Buranco De Strie" (VC6), posto a quota 335 metri sul livello del mare, e il già citato "Buranco Da Pria Moia" - presentano andamenti prevalentemente verticali con pozzi anche di notevoli dimensioni. La seconda cavità, inoltre, risulta particolarmente importante, costituendo primo ed unico accesso all'alveo sotterraneo del Rio Bianchetta;

5) una sorgente è localizzata quasi nell'alveo del Rio Bianchetta, sull'argine idrografico sinistro, nelle immediate vicinanze dell'ingresso della menzionata cava.

Gli interrogativi.....

a) Esiste realmente un complesso sistema ipogeo che si snoda, senza soluzioni di continuità, almeno dal "Buranco De Strie" sino alla risorgenza del Rio Bianchetta?

b) Come si configura l'assetto idrogeologico profondo della valle? Vi sono connessioni tra le acque che saltuariamente scorrono all'interno delle cavità poste più a monte con quelle quasi perennemente presenti nell'alveo di superficie e sotterraneo del Rio Bianchetta e con quelle che scaturiscono dalla suddetta sorgente?

La metodologia esplorativa, teoricamente, suggerirebbe innanzitutto la colorazione della acque con apposito tracciante e la dislocazione di opportuni rivelatori nei diversi punti di risorgenza; successivamente, l'esplorazione sistematica del corso sotterraneo del Rio Bianchetta e, in ultimo, la ricerca di possibili prosecuzioni al fondo delle numerose cavità presenti nella valle.

Nella realtà, esplorare in alta Val Chiaravagna....

- significa fare i conti con la scarsa portata dei ruscellamenti presenti a fasi alterne al "Buranco De Strie", causa precipua di impossibili o molto improbabili ricerche affidate a colorazioni con fluorescina;

- significa fare i conti con l'attività estrattiva, che in almeno due circostanze ha compromesso gravemente la possibilità di ricerca ed esplorazione speleologica: la totale demolizione della parte superiore del "Buranco Da Pria Moia", il cui ingresso era posto all'interno della cava F.lli Ghigliazza SpA, ha impedito di proseguire le esplorazioni del corso ipogeo del Rio Bianchetta; mentre, il riversare da parte della stessa Società estrattrice l'argilla di decantazione all'interno del "Buco del Tombino" (VC14), altra cavità che si apre poco più a monte in riva destra del Rio, ha prodotto l'intasamento dell'alveo sotterraneo del medesimo, provocando ulteriori difficoltà esplorative;

- significa scavare, scavare, scavare e...scavare ancora, nell'eroico tentativo di giungere finalmente in ambienti sotterranei più agevolmente praticabili.

Pressochè tutte le cavità della valle, infatti, pur denotando un andamento sub-verticale e ambienti di considerevoli dimensioni, risultano intasate da detriti e da argilla o

interdette da abbondanti ingombri concrezionali.

Le disostruzioni richiedono enorme dispendio di energia e di tempo, impiego di un elevato numero di persone, e soprattutto, disponibilità di attrezzature e di materiali adeguati, a volte sofisticati e conseguentemente costosi.

Se le prime due circostanze saltuariamente si verificano, la terza, imponendo oneri finanziari spesso insostenibili, si manifesta assai raramente, condizionando in modo pesantemente negativo il proseguimento delle esplorazioni.

Né tutt'oggi, nonostante la recente Legge Regionale sulla Speleologia contempli espressamente l'erogazione di contributi per l'acquisto di materiali e di attrezzature esplorative, ci è ancora stato concesso un finanziamento per dotarci di adeguati materiali da disostruzione, considerati dai funzionari regionali - forse per mancanza di conoscenza diretta di questa particolare realtà della Speleologia - affatto consoni alla normale dotazione tecnica dei Gruppi Speleologici.

Le difficoltà esplorative non hanno tuttavia mai sopito completamente l'entusiasmo per la ricerca la speranza di poter accedere, prima o poi, in qualche modo al complesso carsico sotterraneo, che ragionevolmente può ipotizzarsi per l'alta Val Chiaravagna.

Recentemente passione e caparbietà di vecchi e nuovi Speleologi del Club hanno prodotto un lodevole lavoro di scavo ed una qualificata attività esplorativa - soprattutto concentrati al "Buranco De Strie" - fautori di risultati importanti, ma non ancora conformi alle aspettative né proporzionati all'impegno profuso.

Già...Esplorare in Alta Val Chiaravagna vuol dire avere anche un bel poco di fortuna!

Mario De Biasi

---

## RECENTI ESPLORAZIONI

---

### BURANCO DE STRIE

Nel Novembre del '90 si è deciso di ricominciare a scavare al Buranco de Strie. Una "buca da lettere" aveva attratto la nostra attenzione quale portatrice di buone speranze. Cioè un bel giorno di novembre del '90, scendiamo sul fondo (- 85 metri), armati di secchio, punta e mazzetta nonché di tanta voglia di proseguire il cammino del Buranco De Strie.

Il primo giorno passa estraendo secchi e secchi di fango: occorre infatti creare spazio per muoversi meglio; la domenica successiva riusciamo ad allargare la strettoia (larghezza 20 centimetri, lunghezza 2 metri, altezza un metro)... rimasta ancora strettoia (larga, ma pur sempre strettoia) con punta, mazzetta e... "mazzo".

Il tipo di roccia (calcare misto a serpentino) molto dura, aveva reso ardua l'impresa tanto che impieghiamo 6 ore prima di poter intravedere un proseguimento. Momento per momento ci scambiamo urlanti esclamazioni: " Continua! Continua! È una diaclasi! È

stretta! Continua in basso ed in avanti." La progressione risulta più lenta del previsto per il fango che ricopre le pareti. Affrontando in contrapposizione e molto lentamente la diaclasi, si tenta di continuare l'esplorazione. Nel contempo Sergio Mazzantini cercò di oltrepassare la strettoia borbottando su quanto quel punto fosse pericoloso; borbottando, borbottando arriva alla conclusione di chiederci il trapano. Mentre i miei compagni piantano Spit per stendere una corda di sicura, io dall'altra parte della strettoia, con punta e mazzetta continuo a lavorare per allargarla ancora, visto che non riesco a passare e voglio raggiungere i miei amici per partecipare anch'io.

Per quattro mesi lavoriamo quasi tutte le domeniche: per ogni Spit piantato sei ore di lavoro, ma riuscimmo ad avanzare per 5 metri ed a scendere di altri 15 metri.

Com'è finita? Una fessura larga circa 20 centimetri e lunga circa 2 metri: questa era la fine.

Proviamo l'esperimento del sasso: lancio nella fessura e dopo alcuni secondi l'urto provoca un piccolo rimbombo.

Parlottando stabiliamo che si tratta di un salone (ci piaceva l'idea), ma come arrivarci? Con punta e mazzetta? IMPOSSIBILE!

Occorrevano materiali idonei che non avevamo. Ed ecco terminato il nostro lavoro al Buranco de Strie.

Accidenti! Oltre alla fatica ci costò una corda di circa 20 metri, moschettoni, sacchetti d'armo e piastrine, più incazzatura generale.

Una domenica di luglio (esattamente il 15) trovandomi solo, sì, beh, volevo dire in compagnia di nessuno, decisi di andare a scavare al Buranco de Strie.

Ed ecco che mi avvio con materiale da scavo, carburo, sacchetto d'armo, spezzone di corda e qualcosa da mangiare.

Questa volta però decido di cambiare meta (non mi sentivo di affrontare la buca da lettere, non avendo voglia di corrispondenza)

Proprio di fronte alla buca da lettere vi è un punto scavato nel passato dagli anziani del Club. Il buco scende per circa 5 metri, avanzando ancora per un metro e mezzo. Decido di scavare (in seguito aiutato da altri ragazzi del gruppo) nel punto in cui i detriti trasportati dall'acqua nel corso del tempo si erano trasformati.

Il primo tratto è molto compatto, quasi concrezionato, tolti i primi 50 centimetri si incontra una parte più fangosa e quindi più facilmente scavabile.

Tra i detriti di questi scavi rinveniamo alcuni resti di ossa di animali erbivori che, esaminati da competenti paleontologi dell'Università, risultarono risalire a circa 100/150 anni fa, ed alcune pisoliti grosse come delle noci e più.

Nell'arco di 6 mesi riuscimmo ad avanzare di ulteriori 3 metri ed a scendere di 1 metro. In quel periodo il Buranco de Strie ci impegnò su vari fronti, tra cui la risalita della conoide superiore del pozzo da 50.

Massimo Pozzo e Fabio Cassulo effettuarono la risalita con grande fatica poichè la roccia era friabile e soggetta a sgretolamento.

Circa 30 metri di risalita portavano ad una saletta con strettoia (in seguito allargata) e ad un ulteriore pozzetto terminante in un cunicolo orizzontale ingombro di fango e pietre.

ATTENZIONE :

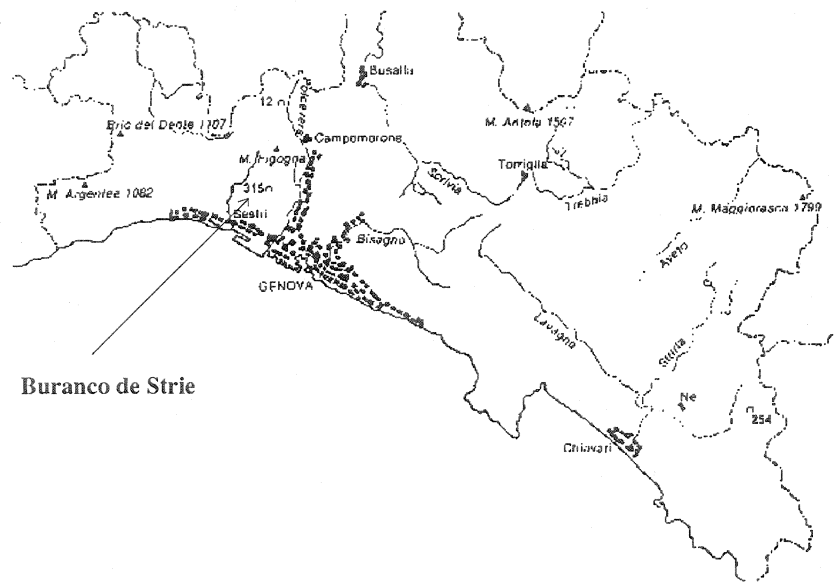
Per chi volesse risalire si raccomanda vivamente di controllare armi, corda e pulizia del pozzo.

Edo Lo Giudice

## LA RISALITA sab. 9 maggio 1992

L'idea di risalire il P 50 c'era venuta durante l'uscita di corso (26 aprile), quando già in quella occasione era stato risalito il piccolo camino che si trova di fronte alla base del primo pozzetto (punto G) con il risultato di una colata concrezionale da disostruire dopo circa 10 metri di risalita (e molti sassi su chi stava sotto!) All'inizio del mese di maggio dopo aver consultato la "banca dati" del gruppo (cioè il nostro presidente), veniamo a conoscenza del fatto che il grande pozzo, in risalita, è ancora inviolato, e addirittura che ci sono almeno quaranta metri prima di "toccare" l'eventuale soffitto. Il tutto, però, avvolto da un alone di dubbio ed imprecisioni anche perché come si sa, qualche decennio fa gli impianti elettrici erano molto più deboli di quelli attuali e davano probabilmente un'idea meno chiara sulle reali distanze. Unico modo per avere delle certezze è quindi quello di passare all'azione e di risalire, con la speranza di trovare una prosecuzione verso l'alto oppure un pozzo parallelo da cui ridiscendere. Il programma però, nella mattina di sabato, è un poco rallentato da un'abominevole mangiata a base di fave e salame, dono di un simpatico contadino della zona. Così entriamo verso mezzogiorno (!!) con l'imbrago un po' stretto. Bisogna ancora ricordare che il Buranco è meglio noto nel gruppo come "la seconda casa di Edo", dato lo stragrande numero di ore trascorse là sotto dal sopracitato, e che costui ha posto il divieto di andarci "a frugare". Avesse saputo poi che volevano addirittura arrivare alla soffitta.... ma non curanti del veto di Edo, Fabio ed io entriamo con tutta l'attrezzatura necessaria (naturalmente senza trapano!) Risaliamo in libera fino al grande masso posto sopra l'armo che si usa per la discesa del pozzo (punto H). Dal masso in poi (o meglio in su), nessuno ha mai osato. Mentre mi occupo della sicura, Fabio sale... ma dopo 5 metri deve riscendere (era ovvio che la via più facile toppasse!); l'unico modo è arrampicare in parete piena ed in completa esposizione, con 60 metri sotto, bene! Ma Fabio è un ottimo ragno e con solo 4 spit e qualche fettuccia, copre la bellezza di 30 metri in un'oretta e mezza su un muro con appigli che, personalmente, non avrei mai trovato.... Arriviamo in cima: il pozzo sembra chiuso, senza finestre né prosecuzioni; fra l'altro, un enorme masso, incastrato chissà come ci fa tremare per tutte le volte che lo abbiamo sulla testa... (punto F) Il soffitto però non è un vero soffitto: è una schifosa frana concrezionata un po' instabile. In questa frana c'è un passaggio... e aria! Altri due spit (punto E) e si sale: disostruiamo una strettoia ed entriamo in una stretta diaclasi sempre in salita, finché arriviamo in una piccola saletta (punto B) ricca di detriti di frana, con un camino di circa 5 metri (punto A). Lo saliamo e ci ritroviamo in un cunicolo ostruito da grossi massi che non ci permettiamo di toccare, data la pendenza. La probabilità è che l'esterno si trovi a pochi metri, sia per l'aria che va verso l'alto sia per la presenza di radici, ragni e zanzare (che pungono dannatamente!). Ma liberare il cunicolo è impresa ardua, a meno che non si operi dall'esterno. In una seconda uscita (16 Maggio) è stato ricontrollato il nuovo tratto e una beffarda fessura molto promettente data la presenza d'aria: ma per ora non si passa ancora. Con questa risalita, che ci ha fatto sperare fino all'ultimo il vecchio P50, diventa un quasi P90 (quasi!): un vero record come verticale, unica in Liguria, anche se la "seconda casa di Edo" non ci ha ancora voluto aprire tutte le sue porte.

Massimo Pozzo





---

## “IL FURLAN” - APPUNTI DI VIAGGIO

---

Il “Complesso Claudio Skilan - il Furlan” si apre nella pineta Basovizza, a circa 200 metri dal confine con la Slovenia.

Lo ha scoperto Giorgio Nicon - Iure del Gruppo Grotte Carlo Debeljak di Trieste nel 1991, e la sua esplorazione non è ancora finita, sebbene ne siano stati rilevati 5 km di percorso, vi sia stata raggiunta una profondità superiore a quella dell'Abisso di Trebiciano (“il Furlan” tocca i -346 m) e nel settembre 1992 Guido Nicon, vi abbia raggiunto, a coronamento di una punta estrema le più profonde acque carsiche oggi note.

Il Carso a primavera è splendido. Clara “ci sistema” dai Gruden, a Sempolaj-Aurisina. Dalle finestre delle camere si vede la piana lievemente ondulata, verde con alberi dalla chiome fiorite. Il cielo è azzurro pastello spesso con nubi bianche, talvolta con cumulonembi scuri. La bora è, per ora, un ricordo. Aria di vacanza.

Dall'86 ad oggi sono stata là per cinque volte, due delle quali nell'aprile e nel giugno di quest'anno. Anno eccezionale per il Gruppo Grotte Debeljak, che il Complesso Skilan ha riempito di sé!

A Pasqua già si sapeva: una grotta eccezionale. Qualcosa di più. Qualcosa di diverso. Clara mi telefonava di concrezioni incredibili, di gallerie lunghissime... Poi: la “verta”. Un pozzo gigantesco: la pietra rotola, e non si sente più. Guido che è sceso, ma ha dovuto risalire, perchè è finita la scala.

Per tutto l'inverno 1991, ogni domenica una punta esplorativa. Con qualsiasi tempo. Loro, dentro per 8/10 ore. Gli altri, fuori, sotto il telo di nylon, intabarrati, l'orecchio sempre al telefono con cui si tiene il contatto. Perchè questa non è una grotta, è un mostro. E non si sa cosa può riservare. Il pozzo, intanto, scende per 140 m. e la grotta ... sembra che cominci allora! Saloni, gallerie, risalite, discese da verificare, rami che si lasciano “in sospeso”. Comincia a maturare l'idea che si possa raggiungere il mitico fiume del Carso. Si cerca il Timavo.

A Pasqua le esplorazioni continuavano.

Giustamente, la grotta era ancora chiusa al pubblico e anche agli amici. La grotta è chiusa per la sua tutela, in quanto bene ambientale e naturale di eccezionale importanza; ed è tuttora in fase di esplorazione. Ma i discorsi fatti, insieme per Val Rosandra, durante il pranzo all'aperto, a Pasqua... La nostra aspettativa, la curiosità e l'entusiasmo erano tali che Iure e Clara si lasciano scappare la promessa: “Se venite il 5 giugno, presentiamo la grotta alla città”, ci dicono “con una proiezione al Museo di Scienze Naturali. E domenica sarete i primi ‘estranei’ a vederla”.

Non sarei mancata per niente al mondo.

E anche se l'ho pagata, posso dire con orgoglio di essere stata la prima “mula” (si fa per dire...) a scendere il Grande Pozzo dello Skilan.

Non sto a raccontarvi delle concrezioni. Dirò solo che Iure e Clara hanno ragione: sono uniche. Le concrezioni, i colori, si devono vedere, non “ascoltare” in narrazioni inevitabilmente troppo personali.

Nadia Culotta

---

## LA PAURA

---

Anche l'uomo più coraggioso, l'uomo delle grandi imprese, non può sfuggire alla paura. Noi pensiamo che alcuni ne siano immuni e possano buttarsi nell'ignoto o nel pericolo come se niente fosse. Ci sembra che siamo solo noi ad aver paura, e per questo non riusciamo a buttarci: preferiamo rimanere tra le nostre certezze...

Invece, anche dentro questi “valorosi” uomini, che osano, si svolge la grande lotta: quella contro loro stessi ed i loro limiti, quella contro la paura e il terrore di farsi prendere dal panico... di non potersi più controllare...

In grotta, uno dei primi sintomi avvertiti da “novellini” (l'altro anno, ieri o dieci anni fa?) che si traducono in brividi inaspettati e tremolio di gambe, è proprio la paura. Essa deriva da vari elementi che al primo impatto risultano essere tre: il buio e il silenzio che simboleggiano il terzo... l'ignoto.

Questi tre fattori costituiscono la “materia” predominante dell'atmosfera ipogea, ed è impossibile evitarli soprattutto inconsciamente.

Il buio rievoca una paura primordiale, che tutti abbiamo sin dall'infanzia, nella quale si sviluppa lo zoo della fantasia, ricco di animali mostruosi e immagini spaventose; il silenzio trasforma i rumori sconosciuti, che escono dal buio in sagome immaginarie... come nei sogni; ...e l'ignoto?

Forse le paure più grandi derivano proprio da questo sinonimo di “non conoscenza”... che spinge l'uomo a soddisfare le sue curiosità di sapere, di vedere, ed a portarlo talvolta in luoghi senza tempo e in situazioni ai confini dei suoi limiti personali.

E la grotta, credo, è un “virus” benigno per molti di noi: ogni “uscita” racchiude tutta una serie di emozioni, di paure, ed esperienze che, lentamente, col tempo, ci aiutano a costruire quel difficile puzzle che è la conoscenza di noi stessi.

Superando o semplicemente esplorando i nostri limiti psico-fisici, le nostre paure, la nostra limitata conoscenza interiore, riusciamo a sapere un qualcosa in più di noi stessi, nella ricerca, forse, del giusto equilibrio.

Massimo Pozzo

## SCUOLA DI SPELEOLOGIA DI SESTRI PONENTE

### CORSO DI I° LIVELLO

Dopo un ventennio caratterizzato da fasi alterne di entusiasmo e febbrile attività e da fasi di inerzia e anche immobilismo; dopo aver organizzato diversi corsi di speleologia, di cui almeno quattro degni di tale nome; sull'onda di un momento di forte motivazione che ci ha visto raddoppiare in breve tempo il numero dei soci acquisendo per giunta speleologi esperti, si è deciso di chiedere l'omologazione del successivo corso di speleologia di I° livello al Coordinatore Regionale della C.M.S.S. (R. Masucco). Il 7 marzo 1992 è nata la SCUOLA DI SPELEOLOGIA DI SESTRI PONENTE.

L'organigramma della scuola è così costituito: il sottoscritto quale Direttore e Istruttore di Tecnica; i soci F. Cassulo, E. Lo Giudice, M. Pozzo, P. Serri, M. Tossini, M. Verme quali Istruttori di Tecnica, i soci B. Bertasi, S. Mazzantini e M. Tomassini quali aiuto-Istruttori; i soci G.C. Bruzzone, M. De Biasi, C. Marzio e L. Todaro (in aggiunta agli I.T.) quali curatori delle lezioni teoriche e l'amico Leo Pagano in qualità di esperto consulente.

La sera del 7 marzo è stato inaugurato il I° CORSO DI SPELEOLOGIA di primo livello al quale si sono iscritti in n. 13 allievi (4 donne e 9 uomini, età media 29 anni).

Il corso ha avuto la durata di due mesi e ha impegnato 14 soci quali Istruttori nelle 8 lezioni teoriche del giovedì sera e le 6 esercitazioni pratiche della domenica.

La Scuola ha distribuito ad ogni allievo una dispensa del corso (a cura di M. De Biasi), l'attrezzatura speleologica ad eccezione della tuta, del casco e dell'impianto di illuminazione) ed ha assicurato contro gli infortuni i partecipanti per la durata del corso; la quota di iscrizione è stata di L. 50.000. Le lezioni teoriche anno incluso i seguenti argomenti: GEOLOGIA CARISIMO E SPELEOGENESI (Leo Pagano); ATTREZZATURA PERSONALE - MATERIALI - NODI - TECNICHE DI PROGRESSIONE IN VARI TIPI DI CAVITÀ (a cura degli I.T.); ECOLOGIA E RISPETTO DELL'AMBIENTE (Carlo Marzio), TOPOGRAFIA E RILIEVO DELLE CAVITÀ (Giancarlo Bruzzone); PRIMO INTERVENTO IN CASO DI INCIDENTE (M. Tomassini); ALIMENTAZIONE (L. Todaro); FOTOGRAFIA - SPELEOLOGIA IN CAVITÀ ARTIFICIALI (Leo Pagano).

Le lezioni pratiche si sono svolte come segue: il 22/03 Palestra di Rocca di Pietragrande (GE); il 29/03 Grotta ARMA-POLLERA Ramo del Buio nuovo (FINALE L. SV), il 05/04 Grotta SCOGLI NERI Ramo della Direttissima e Discesa Voragine (Giustenice SV), il 12/04 Palestra di speleologia di Borgio Verezzi (SV) semplici manovre di soccorso, il 26/04 Grotta BURANCO DE' STRIE fondo meno 85 metri (Sestri p. GE), il 03-04/05 ANTRO DEL CORCHIA traversata in notturna Eolo/Serpente (Levigliani LU).

Il corso si è svolto senza incidenti, il programma è stato rispettato così come le norme di sicurezza (il rapporto Istruttori/Allievi non è mai stato inferiore a 1/2); non sono mancati piccoli inconvenienti, incomprensioni, discussioni e malumori tra gli Istruttori. A parte i problemi di "gioventù" della Scuola, è stato ottimo il rapporto con gli Allievi che sono diventati molto presto dei cari amici e hanno manifestato praticamente tutti la volontà di continuare questo tipo di esperienza e di entrare al più presto a far parte del Club.

Angelo Raveane

## 1° CORSO DI SPELEOLOGIA RACCONTATO DA UN AIUTO ISTRUTTORE

Fa un effetto strano trovarsi nella posizione di un A.I., vedere i nuovi allievi che ripercorrono la tua stessa strada con lo stesso interesse e stupore; è un continuo ricordo, una continua emozione. Adesso è la loro grande occasione!

Sabato 7 Marzo, inaugurazione del corso:

non mancano certo le presenze; alcuni, convinti della propria "drastica" decisione, si lanciano con anima e corpo a pagare la quota di iscrizione, altri cercano di mimetizzarsi per non essere sollecitati a decidere.

Vecchi allievi (me compreso) atteggiati a veterani della speleologia riescono a raccontare le avventure più incredibili, i veri veterani del gruppo, conoscendo ormai la prassi, contano principalmente di riuscire a "coricarsi" ad un'ora decente.

Il primo soggetto speleologico che gli allievi hanno il "piacere" di conoscere è Angelo Raveane (direttore del corso nonché cassiere del gruppo) che ha dato inizio all'inaugurazione e.... ritirato le quote di iscrizione.

Segue l'inevitabile proiezione di diapositive.

Qualcuno rimane estasiato, mentre altri, preoccupati, vorrebbero concludere il corso prima ancora di iniziarlo.

Tutto va bene, "specialmente" bibite e pasticcini. Terminiamo fuori orario, il primo a mostrare sintomi di stanchezza è Sergio L. (matusa del gruppo), che lancia occhiate imploranti alla moglie Nadia (matusa del matuso).

Giovedì 12 marzo: lezione sull'attrezzatura da speleologia.

Tale appuntamento per me è una sauna bestiale: devo indossare (per tutta la serata) sottotuta, calzoncini di lana, tuta in PVC, guanti, stivali in gomma, imbrago completo casco ecc... per permettere agli istruttori di illustrare l'abbigliamento e l'attrezzatura dello speleologo.

Infine, dimagrito di qualche chilo, mi rivesto dei panni di terrestre.

Il giovedì successivo, durante la lezione sulle tecniche di progressione, vengono mostrati tutti gli attrezzi meccanici che si utilizzano normalmente in grotta. Gli allievi si trovano in pochi minuti con un malloppo di ferraglia addosso e a turno vengono appesi come salami al soffitto della sede. Serata faticosa per tutti, specialmente per noi dell'organizzazione quali "vestitori" degli allievi.

Giovedì 19 Marzo: lezione sulle tecniche di progressione.

Non posso ricordare un gran che a causa della mia prolungata permanenza in magazzino per riordinare tutto il materiale.

Domenica 22 Marzo: finalmente comincia l'attività pratica, nella Palestra di roccia. Siamo a Pietragrande, gli istruttori attrezzano la parete, cercando di creare le situazioni che gli allievi incontreranno in grotta. Gli allievi tra una pedalata e l'altra hanno l'espressione di chi si domanda "ma chi me lo fa fare?". Paolo, il "pezzo grosso" del gruppo, riprende il tutto con la telecamera. Questa lezione ha permesso agli istruttori di valutare l'attitudine degli allievi, contemporaneamente gli allievi hanno superato una prova significativa che non dimenticheranno.

Giovedì 26 Marzo: lezione di geologia, carsismo e speleogenesi.

Questa lezione è stata preparata e svolta da Leo, speleologo secolare, esperto, molto preparato e chiaro nell'esposizione.

L'affiatamento tra allievi e istruttori comincia a manifestarsi: c'è meno tensione e più curiosità.

Domenica 29 Marzo: seconda uscita - Finale Ligure - Grotta Arma Pollera.

Per buona parte dei corsisti questa è "la prima volta". L'ingresso stupisce ed inganna gli allievi che, ancora ansimanti al termine della ripida salita, ammirano l'ampiezza della volta e la bellezza del luogo. Ma lo scenario cambia, cambiano i colori, gli odori, le dimensioni e cambia lo stato d'animo: ora gli allievi devono pensare a muoversi in un ambiente completamente nuovo e sconosciuto. Usciamo nel buio della notte, infangati, stanchi affamati ma soddisfatti della nuova esperienza. A questo punto non ci resta che cenare, naturalmente tutti insieme.

Giovedì 2 Aprile: seconda lezione di tecnica di progressione.

Oltre alla lezione ci siamo scambiati le impressioni sull'uscita in grotta. L'esperienza è stata per alcuni positiva, per altri negativa, altri ancora sembra vogliono abbandonare il corso.

Fissiamo l'appuntamento successivo per l'uscita agli Scogli Neri.

Domenica 5 Aprile: appuntamento ore 8,00. Giornata piovosa, la strada, se così si può definire quella sottospecie di mulattiera, è un inferno, e la piazzola di sosta è ancora peggio: siamo in molti e quindi sistemati in 8 autovetture. Per seguire Paolo, che ci precede con il suo furgone ci impantiamo in sette. Sergio M. traina le auto una per una mentre gli altri rompono tronchi di albero, trovati per fortuna lateralmente alla strada, da sistemare sotto le ruote. Infangatissimi riusciamo finalmente a trarre in secca le auto per assicurarci il ritorno a casa. Sembra di essere in Vietnam.

Una parte di noi, io per primo, vuole rinunciare. Ed invece entriamo in grotta: sono le ore 12,00.

Entriamo uno alla volta in quel ventoso tunnel "a cassaforte". Gli allievi, accolti all'entrata da una numerosa famiglia di ragni, superano il primo traverso ed il pozzetto, sempre sotto l'osservazione di noi "addetti". Ora possiamo insieme ammirare cristalli di aragonite bellissimi, nonostante il passato passaggio di visitatori senza scrupolo che ne hanno ridotto notevolmente la quantità. Dopo una breve arrampicata raggiungiamo il bordo del pozzo che porta al salone terminale. Qui, Sergio M. ed io approfittando della presenza di altri istruttori, riusciamo addirittura ad addormentarci (ronf!): non per la stanchezza, ma per l'attesa dovuta ai numerosi corsisti che devono scendere il primo pozzo della loro vita profondo circa 60 metri; non tutti possono discenderlo perchè è molto tardi. Raggiungiamo velocemente l'uscita anche perchè è buio ed il sentiero da affrontare per giungere alle autovetture è impervio e fangoso. Non si vede nulla. Se non fosse per Sergio M. che ci ha tirato fuori dal fango, saremmo lì ancora adesso. Grazie Sergio! E' così tardi che non ci fermiamo neppure a mangiare. Acc...!

Giovedì 9 Aprile: Questa sera ho tenuto la lezione sulla prevenzione degli incidenti in grotta, ed è andata praticamente molto "a rotoli". Sono stato fortunatamente sostituito da un ragazzo allievo che è autista di ambulanze, Roberto L., e che meglio di me ha saputo chiarire tutto in materia. Prima della mia lezione c'è stata quella di Mario D. sulle tecniche di discesa e risalita dei pozzi (scaletta etc...) usate nel passato nonchè i metodi di illuminazione. Ci accordiamo quindi per l'incontro della domenica successiva.

Domenica 12 Aprile: questa uscita (Borgio Verezzi), come la prima, si pratica all'aria aperta: niente umidità, artrosi, impianti di illuminazione e puzza di carburo. Armata la bizzarra palestra procediamo con le lezioni. La più interessante è quella di soccorso: Mauro V. ha tentato di spiegare il soccorso di un ferito in grotta, io sono il ferito, ed essendo tale non riesco a capacitarmi di come mi sono ritrovato tutto ingarbugliato in intrecci di corda strani con Mauro stremato dalla fatica; alla fine siamo stati soccorsi tutti e due. Credo comunque che il soccorso non lo sappia fare nessuno. Che intuizione, vero? Nella stessa giornata abbiamo avuto il piacere di assistere ad alcuni lanci in deltaplano. Non ha alcuna attinenza, ma va beh!

Concludiamo la giornata con una visita alle grotte di Valdemino.

Usciti da qui facciamo tappa (fissa) al ristorante, dove ci sfamiamo abbondantemente.

Giovedì 23 Aprile: È la volta della lezione sull'ecologia ed il rispetto dell'ambiente, ma anche della cartografia ed il rilievo topografico delle cavità. Carlo M. ha spiegato chiaramente ciò che riguarda l'ecologia, mostrando disegni molto schematici e di facile memorizzazione. Giancarlo B. si è occupato della cartografia spiegando l'utilizzo di strumenti quali la bussola ed il clinometro, terminando la lezione con le spiegazioni sul rilievo delle cavità.

Domenica 26 Aprile: Uscita al Buranco de Strie. La conformazione di questa grotta è a pozzo, profondo circa 82 metri... e non è uno scherzo. Ci si trova sempre, o quasi, in sospensione sulle corde e per la maggior parte del tempo nel vuoto. Due tra gli allievi (Marina P. e Roberto M.) sono giunti al fondo del primo pozzo di 7 metri con la "tremarella" che li ha accompagnati sino all'immediata uscita della grotta. Vani sono i tentativi per farli proseguire: la faccia sconvolta di Marina mi ha straconvinto a non insistere oltre. Tutti gli altri hanno completato l'escursione della grotta.

Giovedì 30 Aprile: proiezione di diapositive sulla Speleologia urbana, illustrata da Leo Pagano e Bixio. Attraverso queste diapositive abbiamo conosciuto Genova sotterranea: un aspetto veramente nuovo e per quasi tutti noi sconosciuto.

Domenica 3 Maggio: uscita mitica al Corchia. Entriamo in grotta alle ore 1,00. La traversata (BUCA DI EOLO-BUCA DEL SERPENTE) ci impegna per otto ore come previsto; ed è la prima volta che esco dalla grotta trovando il sole invece che la luna. Velocemente ci cambiamo e ci dirigiamo verso il ristorante dove ci aspetta un pranzo regale.

Giovedì 7 Maggio: questa è l'ultima riunione del corso, si traggono le conclusioni e soprattutto ... si restituisce il materiale (??) dato in prestito dal gruppo.

Una serata conclusiva più attiva l'abbiamo comunque trascorsa il Giovedì seguente al ristorante, o meglio: bettola, che si trova nei pressi del Buranco de' Strie; abbiamo fatto un baccano infernale con le battute di Sergio M., divertendoci per una volta ancora.

Marco Tomassini

## UN PO' DI TORRENTISMO:

### PURGATORIO INFERNO PARADISO

#### STRANE STORIE NELLA SIERRA DE GUARA

Da ciò che si racconta nelle antiche leggende le "gole" sono luoghi da evitare accuratamente.

Casa del diavolo, tana per briganti e mostri, luoghi ideali per tendere imboscate, ma ciò nonostante accendono in noi un fascino irresistibile.

Nel Medioevo erano luoghi ideali per eremiti e asceti, poi le strette gole erano passaggi obbligati alle popolazioni montane nello spostarsi da una località all'altra.

Fortunatamente negli ultimi decenni si è affermata la scoperta dell'"Ambiente gola" come luogo di interesse Sportivo-turistico dando vita al "Torrentismo".

Coloro che praticano tale attività devono conoscere tecniche inerenti la Speleologia, il nuoto, l'arrampicata, tutte unite ad un intimo desiderio di esplorazione che permette di vivere l'avventura.

Il torrentista va a piedi, a nuoto, va dove salti verticali obbligano la discesa in corda doppia o il tuffo.

Scivola lungo i "toboga" e cerca la strada salendo e scendendo fra i massi, si inoltra nei labirinti più strani e contorti, nuotando in interminabili vasche, esce, cammina e si immerge ancora.

Quando si esce da un canyon ci si sente appagati di avventura e divertimenti, un misto che solo questo ambiente straordinario, ricco di luce e penombre, di rocce curiosamente levigate dall'erosione, di suoni, echi, rimbombi e silenzi sa dare.

#### BARRANCO DE OTIN

Con un dislivello di circa + 250/ -250 m.; quasi 9 ore di discesa è a mio avviso il miglior canyon dopo il GORGAS NEGRAS.

Da Rodellar si scende sul fondo del Canyon del Mascùn risalendo poi 150/200 m. circa verso la sorgente. Si continua per 20 minuti circa fino a giungere ad un sentiero che si inerpica sulla sinistra sull'altopiano da dove si può ammirare uno splendido panorama sulle "Guglie" della "Ciudadela", poi si raggiunge Otin.

Da qui si devia a destra scendendo lungo un rio che si infila in una stretta gola.

A questo punto inizia il divertimento, infatti si trovano subito due piccoli salti di 4/5 m. e poi, dopo un bel toboga, il primo vero e proprio salto di 40 m.

Ambiente veramente selvaggio, impressionanti e angosciose pareti sul sottostante Barranco del Mascùn, conducono in questo scenario torrentisti da ogni parte.

Ancora una serie di salti "(15-4-15-3-3-5-15)", un breve tratto pianeggiante e infine tre salti "(40-30-20)" nel vuoto conducono al termine di questo canyon riportandoci nel

Mascùn "Caos del Onso".

Da qui agevolmente si ritorna a Rodellar percorrendo il fondo valle.

Per coloro che volessero cimentarsi in arrampicate, questo fondo offre possibilità di vario tipo: dal 4° all'8° grado con qualche terrazzino niente male.

**BUON DIVERTIMENTO A TUTTI**

#### GORGAS NEGRAS BARRAZIL

Questo canyon è considerato il più bel "Grand Courses" della Sierra de Guara, ma anche il più difficile.

La difficoltà è data da: lunghezza del percorso, abbondanza d'acqua "variabile a seconda delle piogge stagionali", bassa temperatura e ambiente un poco ostile.

Adatta più ad acquatichi speleologi più che ad escursionisti e torrentisti, necessita di una corda di 40 m. ed è di importanza vitale la muta in neoprene.

Scendendo lungo il sentiero "il solito" che dal paesino di Rodellar conduce alla foce del Mascùn se ne risale un tratto di quasi 200 m., si procede a sinistra e dopo circa 1 h e 30 minuti si raggiunge prima uno sterrato e dopo un villaggio abbandonato, quello di "NAZARRE".

Giunti a questo punto vale la pena soffermarsi e dare uno sguardo a quelle belle case in pietra ormai in rovina, i tetti cadenti, la bella Chiesa romanica ormai pericolante, col campanile che svetta ancora sui ruderi ricoperti da rovi e ortiche ed è quasi impossibile non provare un forte senso di rammarico... cercando di capire come quassù, la vita, non fosse facile nè felice.

A questo punto inizia la discesa lungo uno sterrato in disuso che conduce sul fondo del "Rio Alcanadre", da qui si può ammirare l'enorme fenditura della montagna nella quale si sviluppa la "Gorgas Negras".

Si sceglie quest'ultimo e quasi subito si giunge all'inizio del canyon, a questo punto è consigliabile calzare le mute in neoprene dato che i primi laghi che si presentano sono fra strette pareti ombrose e fantastici toboga.

Seguono numerose cascate di varie dimensioni costringendo speleo-torrentisti allo smontaggio del discensore in acqua.

A questo punto siamo nel boom dell'impegno, infatti si tratta di affrontare una lunghissima serie di laghi e cascate che entusiasmano chi allenato e "distruggono" chi non lo è.

Dopo un tratto di circa 300 m. abbastanza facili, le pareti si restringono ancora sino a giungere in un grande spiazzo erboso dove sgorga la sorgente "Pradina de San Cristòbal".

A questo punto si può scegliere: tornare a "Rodellar" risalendo il pendio a sinistra fino al "Col de San Cristòbal" e riscendendo per il "Barranco de Andrebot" oppure continuare la discesa del canyon.

Lungi da me l'idea di risalire detto colle, meglio sguazzare nell'acqua della "Garganta de Barrazil", e così dicendo, dopo esserci riposati un po', ripartiamo scendendo il canyon.

Si tratta di lunghi laghi da superare a nuoto, il più lungo è "Bocazal de Los Gatos" di 150 m. che è anche l'ultimo.

Subito dopo compare il "Ponte Romano di Pedruel" e lì accanto un campeggio sul fiume; a questo punto termina il canyon, ancora un paio di chilometri e si è di nuovo a Rodellar, questa volta proseguendo sulla strada asfaltata.

### PARADISO?: PARCO NAZIONALE DI ORDESA

Lasciata Rodellar, con alle spalle il maltempo, giungiamo a Torla e in una giornata di splendido sole, circondati da bellezze naturali, da boschi lussureggianti e belle montagne seguiamo un esile cammino raccogliendo le immagini affascinanti di questo parco. Situato in una conca, già ai primi albori venne raggiunto da dorati raggi di sole, che scaldano le fredde pareti di dolomia e asciugano la brina di quest'oasi di verde.

L'escursionismo in questa zona è praticato da un pubblico alla ricerca di semplici gioie anche per solo qualche giorno.

Entrando nella valle e salendo lungo un medio pendio, in quasi due ore si arriva in un anfiteatro dove le pareti rocciose che coronano questa magica valle vengono frequentate raramente dagli alpinisti, ma sono teatro naturale per camosci e aquile reali.

Stupendo torrione dalle bellissime linee verticali, è tagliato in basso da una larga cengia erbosa con un caratteristico abete verde ed una suggestiva cascata di circa 50 m. a fianco. Si dice che queste pareti siano di dolomia friabili, esistono però alcuni itinerari che si svolgono su roccia solida offrendo cammini entusiasmanti.

Continuiamo sul sentiero Faja Pelay, dopo averla percorsa interamente giungiamo su uno strapiombante terrazzo da dove si può godere di una bellissima panoramica dell'intera vallata.

Da qui è impressionante l'altezza sulla sottostante conca, oltre 200/250 m., zigzagando lungo il sentiero "Senda de Los Casadores" in quasi un'ora si arriva al termine di questo bosco; consiglio pratico: meglio fare questo tratto in discesa, data la ripidità per tutto il percorso.

Mauro Verme.

## ANTRO DEL CORCHIA 1992

L'inverno 1992 è stato caratterizzato da parecchi "fine settimana" trascorsi all'Antro del Corchia, sia per semplice "turismo", sia per uscite di corso, sia per cercare qualcosa di nuovo, dando spazio così, oltre alle mangiate dalla "Piera", anche a sogni ed illusioni. Caricati, tra l'altro, dai tre giorni trascorsi a Stazzema al congresso della F.S.T. e dalle innumerevoli possibilità esplorative, diamo inizio ad una meticolosa ricerca nel ramo più "vecchio" (inteso come anno di ritrovamento) convinti del fatto che, fatta eccezione per le prime esplorazioni e per quelle dei Fiorentini del 1970, i tratti iniziali di questa grotta, da sempre molto frequentata, possono nascondere qualcosa di nuovo. E questo vale per molte grotte di un certo sviluppo, perché generalmente si ha la tendenza ad esplorare nelle cosiddette "Zone di punta", spesso le più distanti dall'entrata, e quindi il primo tratto viene percorso distrattamente, col pensiero rivolto alla solita schifosa strettoia "che soffia un po' d'aria"...

Si cerca nella zona di Eolo.

La Prima Diramazione e la Seconda Diramazione, grossi dubbi irrisolti, offrono veramente poco a parte delle strane e nascoste fessure che risalgono verso l'alto (Prima Diramaz.), in direzione giudicata "valida" e che aspirano tutto il fumo delle sigarette... I cunicoli nascosti li visitiamo palmo a palmo... (anche perché era la prima volta che li provavamo)... ma non danno niente di nuovo.

È invece il nuovo salone di crollo situato all'imboccatura del Canyon a custodire ancora qualcosa da esplorare. Infatti, guardando con attenzione, vi sono, a diversa altezza, altri cunicoli nascosti dalla loro stessa ombra... ed in Corchia, si sa, non si possono trascurare... a volte toppano... ma il "Khayyam" continuava...

Risaliamo così sull'estrema sinistra del salone fino ad arrivare ad una finestra da cui parte un cunicolo ricco di "eccentriche" che risbuca più in alto, quasi all'altezza del soffitto.

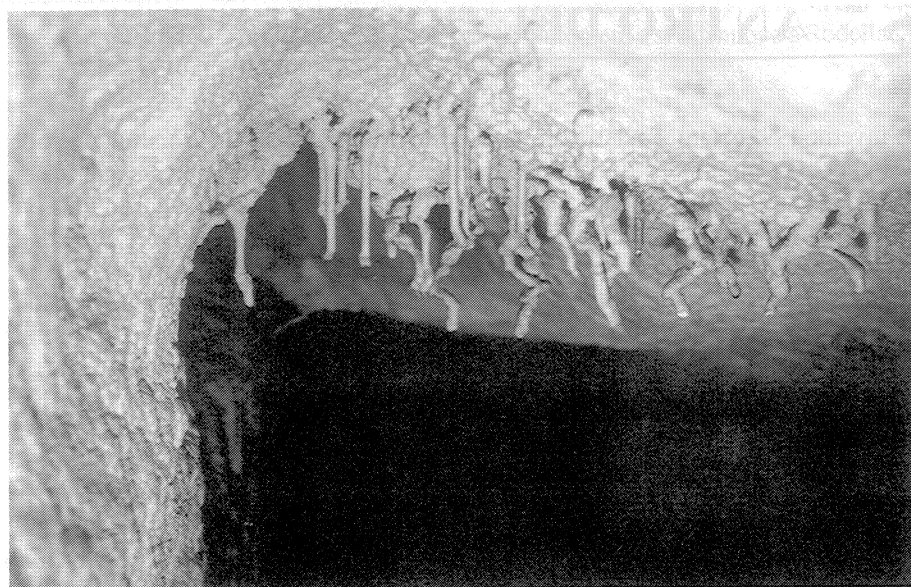
Ma è la spaccatura sulla destra che ci attrae di più e che, risalita, ci ridà un sistema di cunicoli che supera i 350 metri: niente per il grande colosso in questione, ma di quantità considerevole (e di buon auspicio!) per noi speleologi genovesi, abituati alle nostre grottine ed a quelle del Finalese.

### LA CASA DEGLI ELFI (nuova diramazione)

Il nuovo ramo "La Casa degli Elfi" è stato per noi una grossa emozione, vissuta intensamente colla speranza di aver fatto centro su quello che cercavamo: un by-pass che scavalcasse il "Canyon" in direzione N-NO e ci portasse verso le zone del P. Follia o il Ramo Kalia trovando così "qualcosa di grosso", cioè il fantomatico "Terzo Anello", parallelo su pianta al Valinor ed alla galleria Roversi.

Mera illusione, durata anche poco!

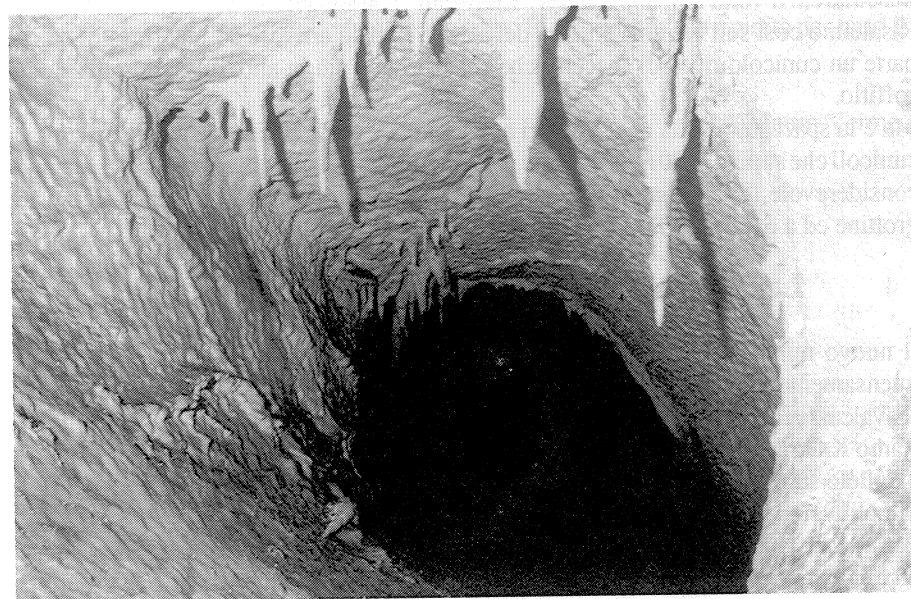
Però, nonostante ciò, questa nuova piccola diramazione ha un qualcosa in sé di speciale: un lungo lavoro a base di punta, mazzetta e piantaspit (nel marmo!), un'intesa perfetta tra due persone, ed il gusto di esplorare al Corchia, teatro di imponenti e storiche



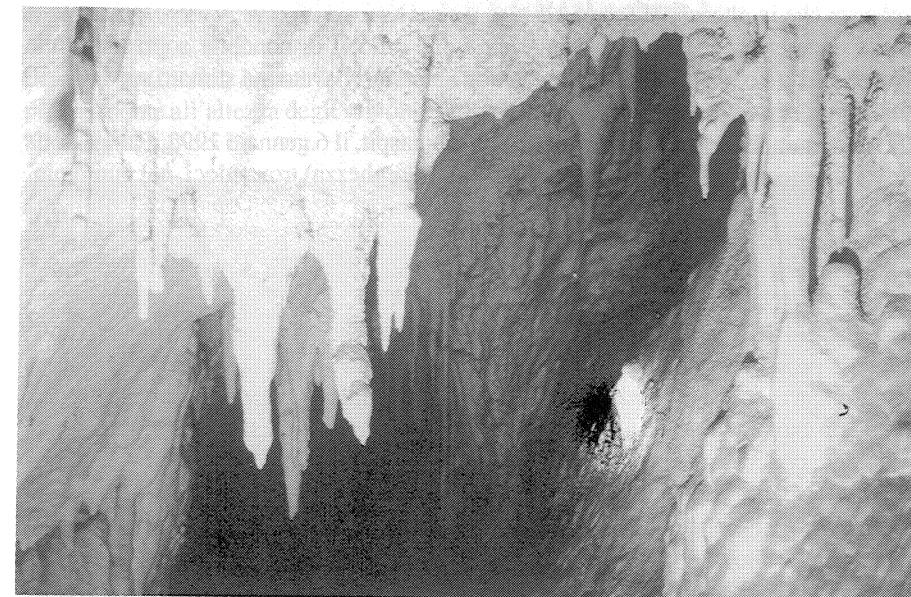
**“Eccentriche” nella “Casa degli Elfi”**

esplorazioni. Poi, il solo fatto di aver aggiunto un qualcosa, anche poco, al gigantesco rilievo, ci rende e ci fa sentire più partecipi e utili allo studio ed alla storia dell’ esplorazione di questo “colosso”.

La Casa degli Elfi si presenta come un piccolo gioiellino, giudicato da noi simile ai rami



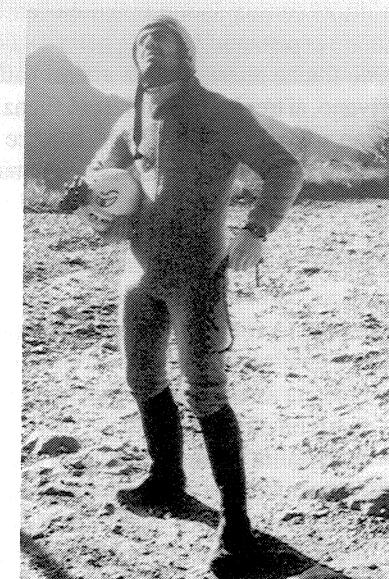
**Casa degli Elfi - “La buona condotta” La bellissima condotta forzata. Da notare gli evidenti scallops e il bianco colore del marmo.**



**Casa degli Elfi - La condotta è a tratti interrotta da ambienti simili...**



**Casa degli Elfi facce “allegre” dopo molte ore di risalita**



**Casa degli Elfi ... un Elfo...**

della Neve (appena scoperti, sia chiaro), se non meglio, ma in miniatura. È una lunga condotta forzata, scavata in un marmo a tratti bianchissimo, molto concrezionata e ricca di laghetti e sifoni ormai fossili, spesso fangosissimi con evidenti scallops sulla pareti. Il tutto con misure che variano dal metro ai due metri, sia in

larghezza che in altezza, di forma ellittica o circolare.

Queste caratteristiche valgono anche per i due reticoli di condotte soprastanti alla "Spaccatura" (a circa 30 e 35 metri) che non abbiamo rilevato ma stimato sui 100-150 metri complessivi.

Effettuata quindi la risalita interamente con piantaspit, il 6 gennaio 1992, Fabio, Betta ed io entriamo nella "Spaccatura" (50-60 cm di larghezza) trovandoci, nel punto più basso (Punto-1), di fronte a dei cunicoletti che a prima vista sembrano impossibili, ma con un'evidente circolazione d'aria.

Fabio, con molta pazienza, riesce a passare e a disostruire 12 faticosi metri (il "by-pass": 35x40 cm!) e sbuca nella "Buona Condotta" (P."A").

L'ora tarda ci obbliga a rientrare regalandonci così una settimana di interrogativi sulla probabile prosecuzione (...senza bussola, eravamo convinti che...).

La settimana successiva torniamo con un po' di "Ribaldone" e percorriamo con foga e "febbre da esplorazione" la stupenda condotta, superando bianche strettoie e passaggi riccamente concrezionati.

La "sala d'aspetto" (dove più tardi abbiamo aspettato per ben tre ore l'arrivo della "corda dimenticata" per scendere il pozzo finale) è il primo ambiente di dimensioni maggiori, con massi di crollo e belle concrezioni, e precede una diaclasi lunga circa 25 metri (per metà allagata) che sbuca nei "fanghi del forse ghe semmo", la diaclasi più alta (e più fangosa!).

Il Pozzo dello Zio Luigi (18 metri) è stato la nostra ultima speranza: il fatidico sasso ci ha illuso con un suono tipico da "ambiente grosso". Infatti, dopo tre ore trascorse a cantare aspettando la corda nella sala d'aspetto, Fabio scende avvolto dal silenzio più totale finché atterra in una grossa galleria: pochi secondi dopo le prime urla di gioia arrivano, ai trepidanti "amici del silenzio di lassù", i più svariati impropri ed il lamento di uno speleo incacchiato che capisce di aver trovato... il Canyon per merito di... una vecchia lattina di birra e di... insomma, sì... di una... cacca avvolta in un fazzoletto !!

Note per chi volesse visitare il nuovo ramo.

- 1- bisogna assolutamente essere un elfo o avere stretti legami di parentela con una famiglia elfa.
- 2- la "risalita" è armata fino al soffitto, ma il ramo si raggiunge scendendo la "spaccatura" (a 21 m.) subito a destra dopo il primo frazionamento.
- 3- la "sala d'aspetto" si scende in libera facendo molta attenzione perché si scivola (oppure portarsi una corda da 4 m. ed armare!)
- 4- il Pozzo dello Zio Luigi non è armato (gli spit si trovano all'altezza dei punti k e w) e per scenderlo occorre una corda di 20 m. (armando però dal punto w): altrimenti si torna indietro superinfangati.
- 5- consigliamo "La Casa degli Elfi" agli appassionati di speleo - fotografia, pregandoli però (e non solo loro) di fare molta attenzione alle concrezioni: sono bellissime ma molto fragili... e non si usano come souvenir...

## RAMO DEL VENERDÌ : boh !

Sempre in Corchia è stata effettuata un'altra risalita nella "Galleria del Venerdì", precisamente all'altezza degli scivoletti che prendono la corda a nodi che conduce alla base del Ramo dei Romani.



Risalite ai "Rami del Venerdì"

Il soffitto di questa zona ad alta densità di traffico speleologico, presenta degli strani fusoidi che da sempre ci hanno incuriosito (data la vicinanza in linea d'aria col Ramo delle Piene).

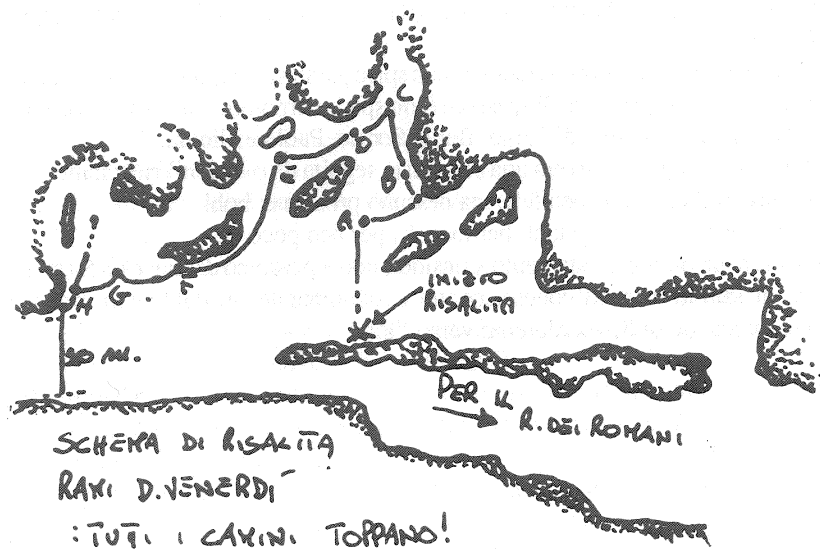
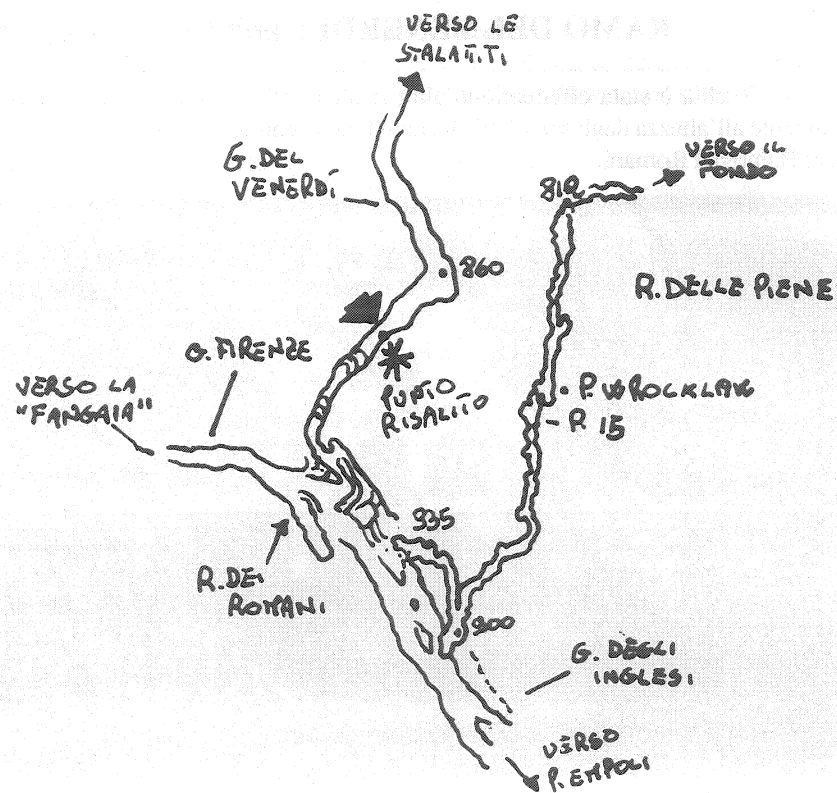
Presa la decisione, risaliamo: ovviamente con spit e piantaspit. La roccia è schifosissima, si spezza a lastre di circa 5 cm. di spessore (con spit incorporato) andando a cozzare ora sul mio casco, ora su quello di Fabio, Betta, Sergio, Paolo e Gioia...

In tre domeniche (ogni metro era una conquista seguita da ovazioni) riusciamo a salire e controllare tutti i camini (ben 5 !), ma nessuno prosegue: boh!

Peccato, una grande fatica (e tanti bernoccoli) per ben poco.

Nota positiva: un ottimo allenamento, considerando il percorso di quasi 40-50 metri, su un muro di sabbia e burro concrezionato, e sicuramente un dubbio in meno ogni qualvolta, passando di lì, guarderemo verso l'alto.

Massimo Pozzo



## App.to per l'Abisso Ribaldone e Compare l'R1

È il 7/6/92, sono le 7.00, alcuni soci del Gruppo Speleo Ribaldone s'incontrano in via Ribaldone con destinazione "Abisso Ribaldone"; cosa altro mancava quella mattina?, forse io?, mah non so!

Temerari come non mai: Paolo S. "Min-castro"; Sergio M. "Totò"; Marco T. "Bimbo Ridens" ed Angelo R. "Mitico-Sensitivo" smuovono per le non troppo vicine Alpi Apuane.

Giunti a Levigliani chiedono delle condizioni meteorologiche dei giorni passati: quelle al momento non erano delle migliori.

Il "Mitico" propone allora di puntare al Farolfi senza perdere molto tempo; lasciano le auto quando il "Mitico" indica la vicinanza del sentiero che porta al detto.

Procedendo verso il sentiero, oltrepassano il bivio corretto per ritrovarsi poi completamente fuori. Gambe in spalla e via sotto acqua e nebbia, ridiscendono quindi per circa 200 m e miracolosamente inforcano il sentiero, il "Sensitivo" sostiene che non troppo lontano c'è l'ingresso del Farolfi.

Passano 15-20 minuti cercando una radura sotto il sentiero a valle, l'acqua e la nebbia rendono difficile a trovarsi; persi d'animo i nostri pionieri tornano sui loro passi.

Ascoltando le parole insistenti del "Mitico-Sensitivo": - Cerca a destra, cerca a sinistra, forza seguimi!!! - sino a quando s'ode un boato nella valle: - Ragazzi c'è un buco!!! -, così Angelo R. scopre l'R1.

Ma pioveva, pioveva, come pioveva!!!, e allora? Procedono per il Farolfi rivolgendosi un arrivederci al buco (ancora per poco) vergine.

La notizia della scoperta corre nei corridoi della sede, se ne discute ed al termine si scopre che siamo niente pò pò di meno che sopra ai rami di Belfagord, l'entusiasmo aumenta e formiamo due squadre.

Sabato 20/6/92: partiamo io "Piraña" e "Min-castro", il tempo è buono e speriamo si mantenga!?

Giunti al buco metto il primo Spit, mi calo lungo una diaclasi che diventa poi un pozzo di circa 20 m.

Davanti a me verso il basso scorgo una strettoia da cui fuoriesce aria fredda; lascio il discensore montato e continuo a scendere.

Un breve pozzetto di 2-3 metri e, aggirato un masso, vedo che la grotta continua; mi sposto lateralmente per permettere a Paolo di raggiungermi: gli urlo: -Scarica!!!, Fai attenzione!-

Mentre scende, "Min-castro" s'incastra veramente: - Che tappo! Non c'era prima !?! - e Paolo - Piraña spostati, altrimenti ti schiaccio!

Finalmente atterra. Seguitiamo ad esplorare la cavità aggirando prima un masso, poi in spaccata lungo una diaclasi alquanto piovigginosa ed infine arriviamo in un cunicolo pieno di pietre da cui l'aria continua a fuoriuscire.

Zuppi d'acqua cominciamo a risalire. Ci fermiamo comunque ad allargare la strettoia per facilitare la discesa il giorno seguente.

Domenica 21/6/92: il mattino sveglia alle ore 7.00; dopo aver fatto colazione torniamo a Levigliani per incontrarci con: Totò - Massimo P. "Sbulacca" - Gioia C. "Moglie di



Sbulacca" e il "Mitico-Sensitivo", arrivati da poco da Genova.

Senza perdere molto tempo formiamo due squadre. Questa volta a scendere l'R1 siamo: Piraña; Min-castro; Sensitivo; Moglie di Sbulacca.

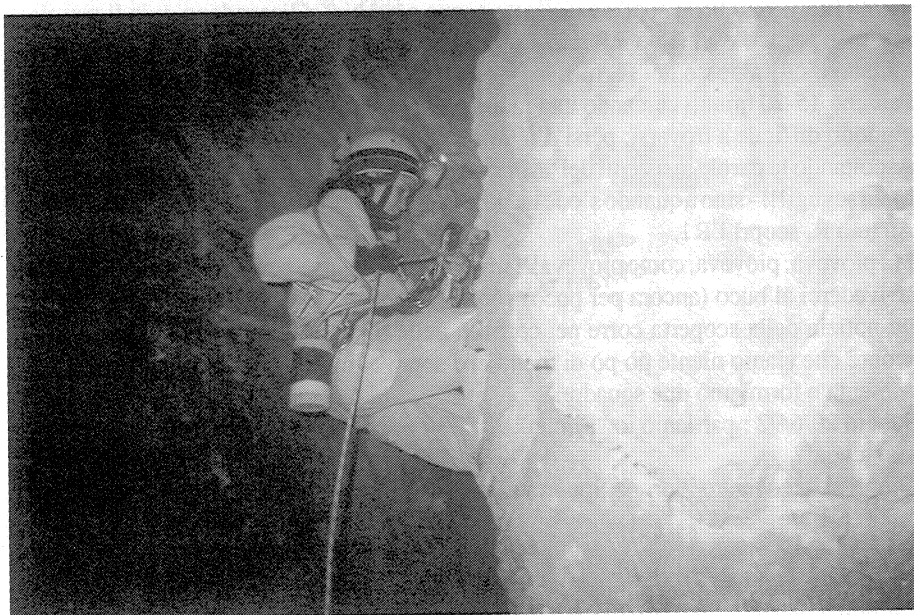
Rapidamente scendiamo ed iniziamo a disostruire sul fondo (tremenda la Sbulacchetta: con tutta la sua buona volontà collabora dando ottimi risultati).

Lavoriamo per quasi tutto il giorno. Raggiunto un cumulo di pietroni compatti da cui fuoriesce aria, tentiamo di smuovere: il tentativo risulta nullo; amareggiati e stanchi risaliamo.

Raggiungiamo i nostri amici, raccontiamo loro dell'esplorazione. Fatto il punto di ciò, optiamo per tornare una seconda volta per fare il rilievo di questo e cercare altrove altri buchi.

[Il 5/7/92 tornano all'R1 : Paolo S.; Edoardo Lo Giudice; Graziella Z.; Massimo P.; Gioia C. per effettuare il rilievo.]

Mauro Verme



Abisso R. 1 - Si scende il P. 18

## LEGGE REGIONALE n° 14 3 Aprile 1990

### Norme per la tutela e la valorizzazione del patrimonio speleologico e delle aree carsiche e per lo sviluppo della Speleologia.

Anche la Regione Liguria ha finalmente una legge, da tempo richiesta e auspicata, atta alla valorizzazione del patrimonio ambientale con particolare attenzione alle aree carsiche e all'attività speleologica ad esse connessa.

L'iter legislativo, lungo ed impervio, caratterizzato da fasi alterne di volontà non volontà politica e di accordo-non accordo tra le componenti speleologiche, unitamente ad incertezze e problematiche oggettive, ha tuttavia condotto ad un risultato certamente positivo e colmato una lacuna non trascurabile.

Tra i punti qualificanti il testo di legge desideriamo sottolineare:

- La tutela, oltretutto delle aree carsiche, di tutte le cavità naturali presenti sul territorio regionale;
- Il dichiarato intento di contribuire attivamente alla realizzazione di un più moderno e funzionale catasto delle grotte e delle aree carsiche liguri;
- Il riconoscimento della Delegazione Speleologica Ligure - organo periferico della Società Speleologica Italiana - e dei Gruppi Speleologici ad essa aderenti per l'utile e qualificata opera di ricerca, esplorazione, studio e documentazione delle grotte e delle aree carsiche regionali.
- Il finanziamento - ancorché insufficiente - destinato alla realizzazione e all'aggiornamento del Catasto Speleologico e al sostegno dell'attività scientifico - esplorativa e didattico-divulgativa della D.S.L. e dei Gruppi Speleologici regionali.

Da tempo si opera e tuttora si continua ad operare per una sua corretta e completa attuazione, caratterizzata anche da adeguate procedure di assegnazione dei finanziamenti e, soprattutto, dalla stipula della Convenzione D.S.L.-Regione Liguria - recentemente concretizzatasi - indispensabile all'impiego dei fondi stanziati per la realizzazione e l'aggiornamento del Catasto delle Grotte e delle Aree Carsiche Liguri.

Se ci trova pienamente concordi il rigore nel valutare, tramite la puntuale richiesta di circostanziate documentazioni, l'opportunità o meno di concedere contributi alle varie attività via via proposte dalla Speleologia regionale, un po' meno ci lusingano alcune decisioni e dichiarazioni di intenti a nostro avviso poco coerenti con lo spirito della legge.

Ad esempio, molto andrebbe rivisto e ripensato in merito all'esclusione di alcune

aree regionali - seppur di modesta estensione - dal contesto delle aree carsiche liguri, con relativa declassificazione dei vincoli e delle prescrizioni di tutela ambientale. Parimenti ci lascia perplessi la reiterata "graduatoria di priorità" riservata ai programmi contemplati dal Comma 3 dell'Art. 12.

Desideriamo ribadire con forza che ogni attività concernente la Speleologia deve ritenersi paritetica e, come tale, pienamente consona alla fruizione dei relativi finanziamenti.

Nonostante le scarse disponibilità finanziarie impongano di fatto un'obsoleta "classifica di merito", non è d'altra parte ammissibile assecondare alcune attività - spesso sempre le stesse - a scapito di altre parimenti importanti, a volte perfino discriminando per puro preconceito, suggerito forse dalla limitata conoscenza delle molteplici vitali esigenze della ricerca speleologica.

Dense nubi, infine, si addenserebbero ancora all'orizzonte allorché, ventilandosi il dubbio di incostituzionalità per quegli articoli di legge che prevedono un rapporto, per così dire, "preferenziale" tra Regione, da una parte, e D.S.L. e Gruppi Speleologici, dall'altra, si tendesse ad abolire l'Albo Regionale dei Gruppi Speleologici, esautorando di fatto la Delegazione Speleologica Ligure.

È pur vero che tutte le Associazioni Speleologiche della Liguria, facenti parte o meno della D.S.L., possono corrispondere ai requisiti configurati nella legge beneficiandone pariteticamente di conseguenza, ma ciò non toglie che:

- 1° - La Delegazione Speleologica Ligure sia emanazione locale della Società Speleologica Italiana - organo di aggregazione e di coordinamento speleologico nazionale - con intenti statutari perfettamente consoni allo spirito della L.R. 3/4/1990 n° 14;
- 2° - La D.S.L. non abbia preclusioni di sorta - né potrebbe averne - all'accoglienza nel suo seno di qualsivoglia Gruppo Speleologico dimostri di aver operato proficuamente a vantaggio della Speleologia da almeno un anno e desideri ottemperare alle disposizioni della citata Legge;
- 3° - Non sia entità imposta, ma emanazione diretta della libera volontà dei Gruppi Speleologi regionali;
- 4° - La Legge in questione - persino in merito alle problematiche dibattute - abbia struttura conforme alle leggi similari, da tempo approvate e tuttora vigenti in altre Regioni italiane.

Se - come purtroppo è il caso attuale - può accadere che un Gruppo si trovi estromesso dalla D.S.L., occorre attentamente considerare quanto le cause di quella condizione risiedano nella palese incompatibilità sia con le norme statutarie della D.S.L. - per altro frutto delle decisioni assembleari cui lo stesso Gruppo aveva contribuito - sia, soprattutto, con le disposizioni della L.R. n° 14, alla cui bozza preliminare il medesimo si era sempre dichiarato pienamente consenziente.

Ammesso che, a seguito della modifica degli articoli 10 e 12, quel Gruppo potesse ugualmente usufruire dei benefici di legge al di là dell'appartenenza o meno alla

D.S.L., ne verrebbe privato proprio per conclamata disapprovazione e conseguente disattesa della legge stessa.

Nè, d'altra parte, si comprenderebbe perché efficienti organismi speleologici locali non dovessero desiderare di far parte del mondo loro proprio: D.S.L. e S.S.I..

La Delegazione Speleologica Ligure è autenticamente espressione democratica dell'intera realtà speleologica regionale, nella quale attua e attuerà sempre efficace e insostituibile opera di coordinamento.

Non vogliamo, neppure per un istante, pensare al ritorno di tempi - faticosamente superati - in cui il più miope campanilismo e la lotta di tutti contro tutti hanno prodotto soltanto guai, diatribe, assurde concorrenze, soprattutto stasi nella valorizzazione vera del patrimonio speleologico della Liguria.

Chi auspicasse una divisione delle più genuine forze speleologiche liguri e, seppur involontariamente, operasse per il venir meno dell'intento di collaborazione che sempre più le anima, minando quella potenzialità operativa unica garante il pieno raggiungimento delle precipue finalità della legge, andrebbe tradendo non soltanto lo spirito animatore la medesima, ma perfino l'intera collettività regionale.

Mario De Biasi

## INVENZIONI

### COME TRASFORMARE IL CLASSICO PETZL IN UN SEMPLICE AUTOBLOCCANTE

*Un modo di usare il discensore che LUI (BADINO) non conosce!?*

Già in passato, prima dell'uscita in commercio di discensori autobloccanti quali lo "STOP", alcuni soci avevano inventato diversi tipi di discensori autobloccanti "SELF MADE" che pur risultando perfettamente sicuri e funzionanti avevano il difetto dell'ingombro (vedi numeri precedenti di SPELEORAMA).

Qualche mese fa, riflettendo sul modo di collegare il discensore nella manovra di recupero dall'alto di un infortunato appeso alla corda, ho avuto questa idea (fig. 1)

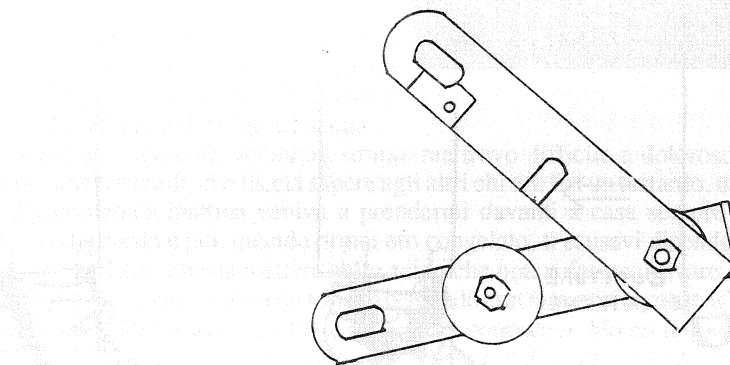
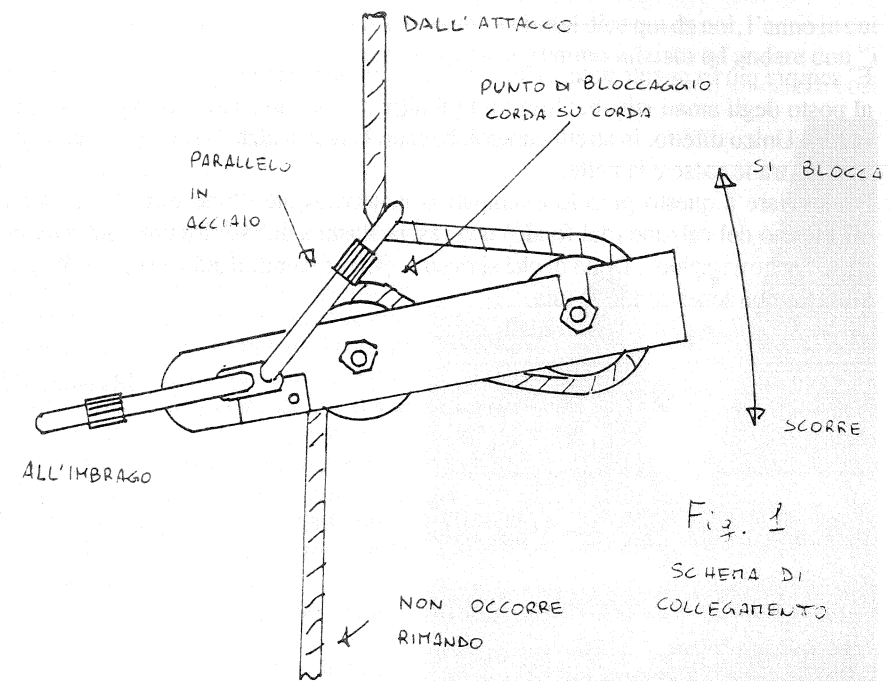
Provata praticamente ha dato ottimi risultati: caricato dal peso dello Speleologo il discensore si blocca. Per mettersi in movimento è sufficiente spingere verso il basso la parte esterna del corpo del discensore, la velocità di discesa è regolabile con questo semplice movimento e non è strettamente necessario tenere in mano la corda sottostante e tanto meno eseguire un rimando. Togliendo le mani dal discensore ci si arresta non troppo bruscamente. Con questo collegamento non sembra che le corde si rovinino, anche se l'angolo acuto che si produce sul moschettone d'acciaio ne abbassa sicuramente il carico di rottura. Un sicuro "neo" di questo collegamento sta nel fatto che il discensore viene sollecitato in modo non conforme ai dati di progetto, e in particolare per quanto riguarda la puleggia più esterna. In caso di distacco di quest'ultima le previsioni circa la salute dello sfortunato Speleologo sono alquanto pessimistiche! Personalmente peso 75 kg., ti sconsiglio di provare questo tipo di montaggio se sei un "peso massimo".

Considero questo esposto un'idea da sviluppare, nel senso che basterebbe modificare l'attuale PETZL come in figura 2 per ovviare al problema.

Ancora due note. La prima: conviene passare la corda nel discensore, poi agganciare il moschettone in acciaio alla stessa e dopo all'asola del discensore; invertire quest'ultima operazione è molto scomodo.

La seconda: a qualcuno sembrerà che, montando il discensore con il "cricchetto" verso l'alto anziché verso il basso, la carrucola più esterna abbia un fissaggio più sicuro in quanto sorretta da entrambe le staffe laterali. Questo è probabilmente vero; attenzione però: mentre non c'è alcun problema con i discensori "vecchio modello", con quello attuale che è asimmetrico rispetto all'asse principale, si ottiene un collegamento che non è autobloccante.

Angelo Raveane

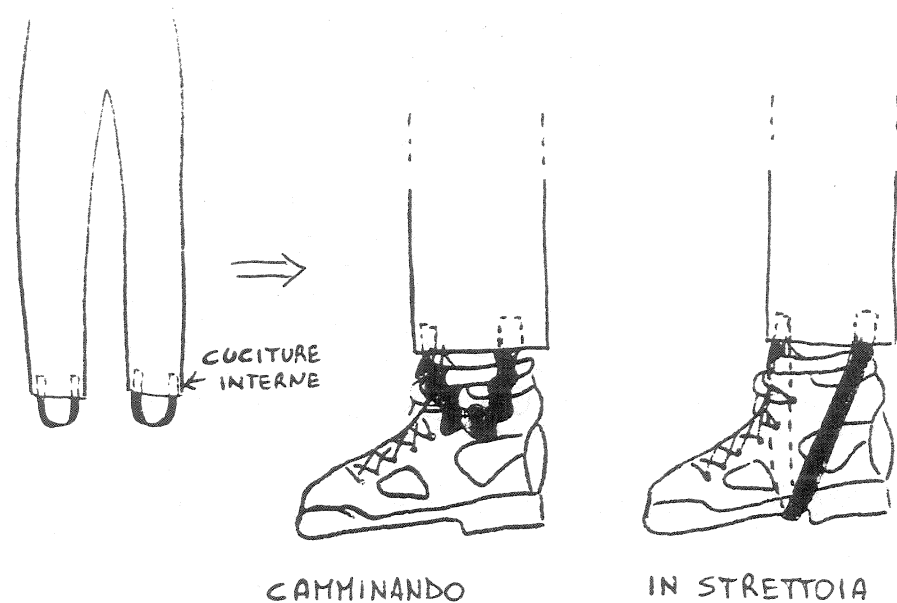


## (PICCOLI) ACCORGIMENTI LE "GHETTE"

E' sempre più frequente notare che molti speleologi entrino in grotta calzando scarponi al posto degli amati stivali. Ottimi tra gli altri i "Dolomite Trek" in poliestere (grigio verdi). Unico difetto: in stretti cunicoli bagnati la tuta si alza e il fango, dolcemente, si insinua tra le calze e la pelle.

Per ovviare a questo piccolo e simpatico inconveniente ("i pê freidi") basta cucire all'interno del calzone (dal fondo) una fascia elastica da inserire prontamente, prima delle "zone a rischio". Dopo di ch  si riestrae perch  camminandoci sopra si bagna e si allunga, non tenendo pi  la tuta.

Massimo Pozzo



## FABIO CASSULO

Doveva essere l'anno del nostro "sbulaccamento", come si dice qui da noi, l'anno in cui dopo aver imparato ed insegnato un sacco di cose avremmo iniziato ad andare con "i grandi", con "i mitici"...: "dobbiamo darci dentro, allenarci di pi , farci un mazzo cos  se vogliamo esplorare a certi livelli...: nella speleologia la cosa pi  importante   la ricerca...; lo speleo non   quello che va in grotta la domenica cos  per far qualcosa di diverso da raccontare al lunedì, lo speleo   quello che le grotte se le va a cercare... magari stando la sera a casa a guardare mille volte lo stesso rilievo...". Queste erano le tue parole che riassumevano la nostra filosofia. E cos  con questa idea, abbiamo incominciato a perfezionare sempre pi  le nostre tecniche e, allo stesso tempo, a migliorare l'intesa tra noi due: a volte bastava uno sguardo per capire cosa avevamo nella testa... a volte litigavamo per delle ore... Ma non avevi bisogno di andare con "i grandi" perch  tu gi  lo eri.

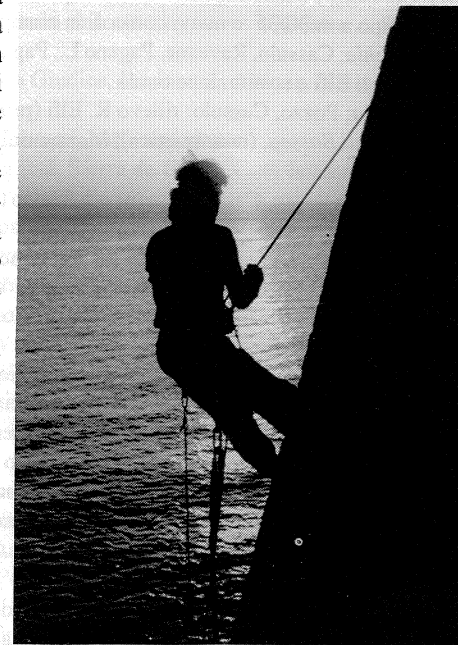
"Non posso credere che sia successo... perch  Fabio era un mito...". Queste le parole di un amico nel giorno della tua scomparsa.

Pi  di centoventi uscite insieme, dal 1990 ad oggi, e quest'anno i primi eccellenti risultati dopo delle risalite merdose e cunicoli freddi pieni di fango ed acqua...

Dopo tanti anni assieme, sembrer  strano, ma trovo difficile e doloroso scrivere un qualcosa che ti ricordi, che faccia sapere agli altri chi eri. Eri un testardo, un rompiballe che alla domenica mattina veniva a prendermi davanti a casa sempre con almeno mezz'ora di ritardo e poi, quando ormai ero congelato, ti scusavi dicendo che non era colpa tua ma della roba da mettere nello zaino che non si faceva trovare...

Eri unico quando riuscivi a darmi torto inventando con la tua "erre moscia" le teorie pi  strane, citando libri e nomi che forse neanche tu conoscevi. Ma eri il mio amico per la pelle, il mio inseparabile compagno di avventure che tante volte mi ha tolto dalle situazioni pi  sconcertanti. Eri un amante della natura in tutte le sue manifestazioni, tanto da voler spargere, in una data lontana, le tue ceneri sui monti che tanto rispettavi... E invece, come accade ai migliori, il destino crudele ha voluto decidere cos  presto la data della tua scomparsa portandoti via con s  e lasciando in tutti noi un vuoto impossibile da colmare. Nessuno potr  mai dimenticarti... Io ti porter  sempre con me, ovunque andr , ricordandoti cos  come eri, con la "erre moscia" e con tanta gioia e voglia di vivere...

Massimo Pozzo  
Speleo Club "G. Ribaldone"



Fabio

## ELENCO USCITE 1992

5-6/1 *Corchia*; Pozzo, Cassulo, Farina: risalita m.21 del Ramo degli Elfi; esplorazione primi cunicoli  
12/1 *Corchia*; Pozzo, Cassulo, Farina, Culotta, Leccioli, Mazzantini, Bertasi, Lo Giudice, Serri, Tomassini: esplorazione nuovi cunicoli (m.300) del Ramo degli Elfi  
19/1 *Corchia*; Pozzo, Cassulo: disarmo prima risalita, continuata disostruzione e continuata risalita fino a m.30/35 e nuovi cunicoli in cima  
2/2 *Corchia*; Cassulo, Raveane, Pagano L., Pagano A., Zoia & "Franz": ultima esplorazione del Ramo degli Elfi e sostituzione corda  
9/2 *Corchia*; Pozzo, Cassulo: rilievo R. Elfi (prima parte)  
9/2 *Grotta di Bossea*, (non turistica); Mazzantini, Bertasi, Lo Giudice, Serri, Leccioli, Culotta, Zanchi, Tomassini  
16/2 *Corchia*; Pozzo, Cassulo, Farina più Speleo tedeschi: partecipazione a reportage fotografico per rivista "STERN"  
22-23/2 *Finale Ligure*; Pozzo: esercitazione soccorso speleo alla rocca di Perti  
23/2 *Grotta Mala*; Cassulo, Farina, Todaro, Verme, Serri, Lo Giudice, Culotta, Leccioli, Mazzantini, Bertasi, Tomassini, Marras, Antonio, Tucciarone (G.S.CAI SV) visita ai rami nuovi e compleanno di Edo  
1/3 *Corchia*; Pozzo, Cassulo: continuazione rilievo R. Elfi  
8/3 *Corchia*; Pozzo, Cassulo, Farina: continuazione rilievo R. Elfi  
13/3 *Finale Ligure*; Pozzo, Cassulo: battuta esterna zona San Bernardino  
12/4 *Scogli Neri*; Pozzo: esercitazione Soccorso Speleo CNSS  
20/4 *Rio Andrassa (Finale Ligure)*; Cassulo, Pozzo: battuta e scavo  
25/4 *Pieve L.*; Cassulo, Farina, Pagano: allenamento parete esterna  
1/5 *Corchia*; Cassulo, Farina, Pagano L., Pagano A., 'ed una certa Vania': Serpente - Portello (fino alla base)  
9/5 *Buranco de Strie*; Pozzo, Cassulo: risalita (da -30)  
10/5 *Tann-a de Strie*; Pozzo, Cassulo: visita alla piccola cavità dell'entroterra rapallese  
17/5 *Corchia*; Cassulo, Pagano L., Pagano A., Farina, Franz, Walter e Vania: Traversata Eolo-Manaresi e ramo di Pellucidor  
17/5 *Buranco de Strie*; Pozzo, Serri, Lo Giudice: continuazione risalita  
22-23-24/5 *Brescia*; Cassulo, Pozzo: corso di terzo livello  
24/5 *Vetricia*; Mazzantini, Raveane: battuta esterna, visti gli ingressi di: Buca Grande, Buca del Faggio, Abisso Orsoni, C37, Abisso Giordano ed Abisso Reyel  
31/5 *Corchia*; Pozzo, Cassulo: Ramo del Venerdì: risalita di 20 m.  
7/6 *Corchia*; Pozzo, Cassulo: aiutati speleo francesi sull'Empoli (ultima uscita di Fabio)  
7/6 *La Giara (Toirano)*; Marras, Celestri, Zanchi, Lo Giudice  
7/6 *Stazzema*; Serri, Mazzantini, Tomassini, Raveane: congiunzione Farolfi-Fighiera, scoperto all'esterno pozzo chiamato Abisso R1  
8-9-10/6 *Bazzovizzo (TS)*; Culotta, Leccioli: visita al Complesso Skilan  
14/6 *Buranco Rampiun*; Serri, Verme: rami nuovi, ricerca esplorativa sotto il P40  
14/6 *Grotta del Buio (Finale L.)*; Lo Giudice, Marras, Zanchi.  
21/6 *Abisso R1 (Stazzema)*; Raveane, Serri, Verme, Castagnola: disostruzione sul fondo  
21/6 *Corchia*; Pozzo, Mazzantini, Adami: Ramo del Venerdì, continuate risalite  
28/6 *Canyon Prialunga*; Pozzo: esercitazione Soccorso Speleo  
5/7 *Abisso R1*; Pozzo, Castagnola, Lo Giudice, Serri, Zanchi: rilievo  
12/7 *Grotta del Vento (Garfagnana)*; Pozzo, Castagnola, Lo Giudice: visita ed accordi di collaborazione per future esplorazioni

12/7 *Rio di Lerca (Cogoleto)*; Raveane, Marzio, De Micheli F.: discesa  
18/7 *Slovenia*; Raveane, De Micheli D.: Grotta di Predajana, ramo attivo fino al primo sifone  
19/7 *Grotte di Borgio Verezzi*; Pozzo, Castagnola  
19/7 *Canyon Cu do Mundu*; Serri, Adami, Culotta, Leccioli  
20/7 *Slovenia*; Raveane, De Micheli D.: Grotta di Chrznajama, giunti fino al Calvario; splendida immensa grotta acquatica in canotto  
22/7 *Postumia*; Raveane, Stanislao: ramo non turistico del Tartarus  
26/7 *Corchia*; Pozzo, Serri, Castagnola: conclusa risalita Ramo del Venerdì  
27/7 *Abisso Skilan (TS)*; Raveane, Canon, Iure, Guido e tre Speleo del C.A.T.: raggiunto limite esplorazioni ramo di destra; Iure e Guido scoprono una nuova galleria a sinistra... porterà al Timavo  
9/8 *Arma Pollera e Buio Nuovo (Finale L.)*; Lo Giudice, Luciana di Ancona, Verme, Zanchi, Tomassini  
15/8 *Buranco de Strie*; Lo Giudice, Luciana, Tomassini: disostruzione  
16-20/8 *Spagna*; Verme, Serri: Canyon du Miraval, Sierra de Guara, Canyon Gorgas Negras-Barrasil, Barranco de Otin.  
27/8 *Vetricia*; Mazzantini, Bertasi: Rifugio Rossi, prese informazioni per il trasporto materiali con teleferica, in vista della discesa dell'Abisso Revel  
6/9 *Canyon Cu do Mundu*; Adami, Serri, Pagano, Raveane, Bertasi, Mazzantini, Marzio, Decia  
13/9 *Rio di Lerca*; Bertasi, Mazzantini, De Micheli D., Raveane  
26/9 *Pieve L.*; Bertasi, Mazzantini, Raveane, Verme, Serri: palestra all'aperto  
7/10 *Buranco de Strie*; Serri, Verme: disostruzione sul fondo  
8/10 *Arma Pollera (Finale L.)*; Pozzo, Castagnola, Chiara e Mario  
8/10 *Monte Altissimo (Stazzema)*; Mazzantini, Bertasi: Cave Fondone, ricerca ingresso Abisso Ribaldone  
11/10 *Grotta delle Vene (Viozene)*; Verme, Pagano, Serri, (Giuditta e Jacopo): visita escursionistica  
14-15/10 *Grotta delle Vene*; Pozzo: Soccorso Speleo, squadra ligure + squadra piemontese  
29/10 *Monte Altissimo, Cave Fondone*; Mazzantini, Raveane, Pagano, Serri, Verme e Franz: battuta alla ricerca dell'Abisso Ribaldone, Pozzo dei Versiliesi, Pozzo dei Cubi, Frattura Beante; trovato ingresso Grotta del Gomito  
18-19/11 *Monte Altissimo, Cave Fondone*; Verme, Raveane, Serri: Grotta del Gomito (Abissi Zuffa) scesi fino al P63 (-100)  
3/12 *Abisso Ribaldone*; Mazzantini, Bertasi, Serri, Raveane, Verme: assaggiato il primo pozzo, Buca del Gomito (congiunzione)  
10/12 *Buranchino del Giogo (discesa parziale) + Grotta Cicnus*; Serri e Tomassini.

**ABISSO «R1» (M. Corchia)**

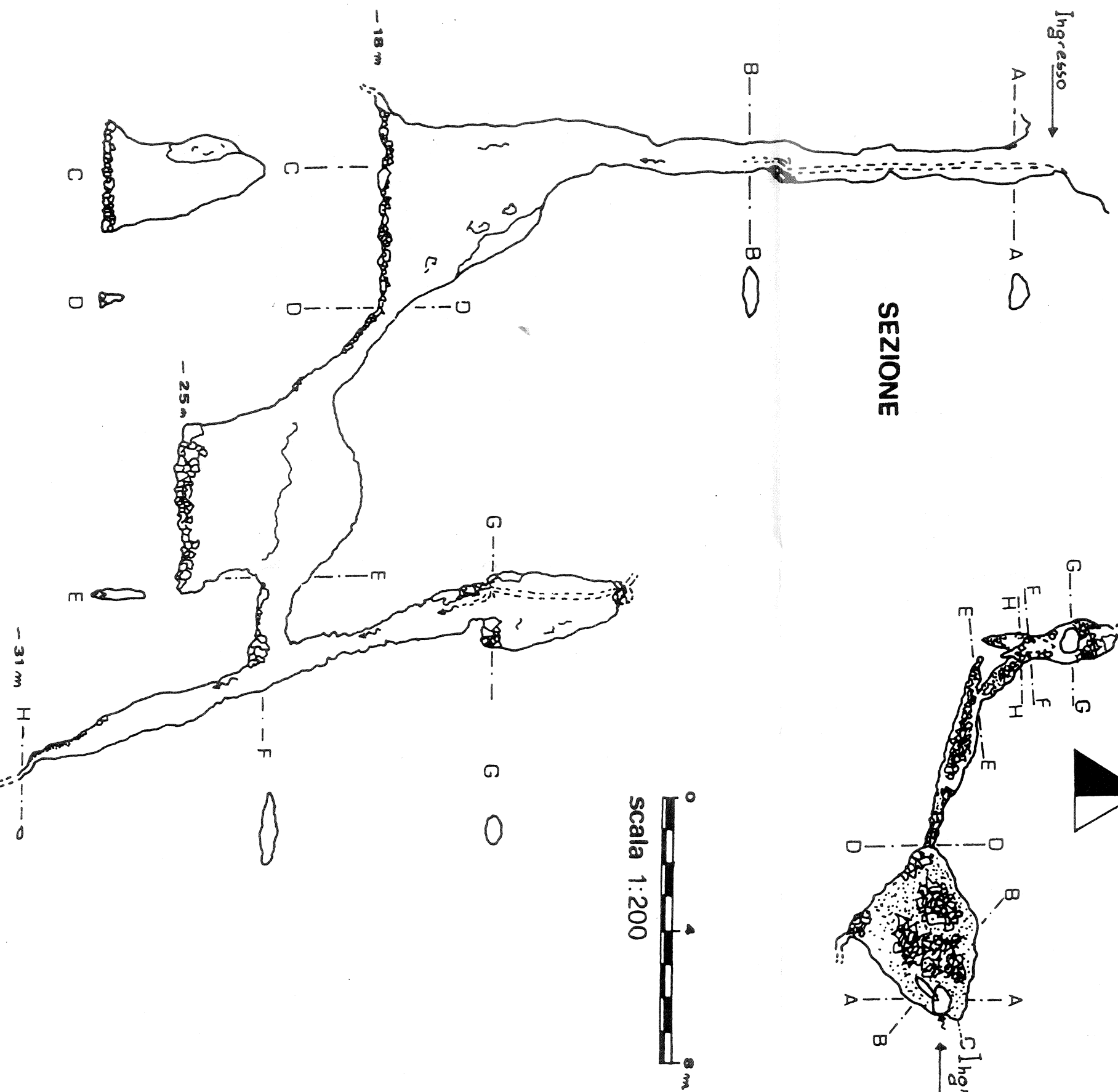
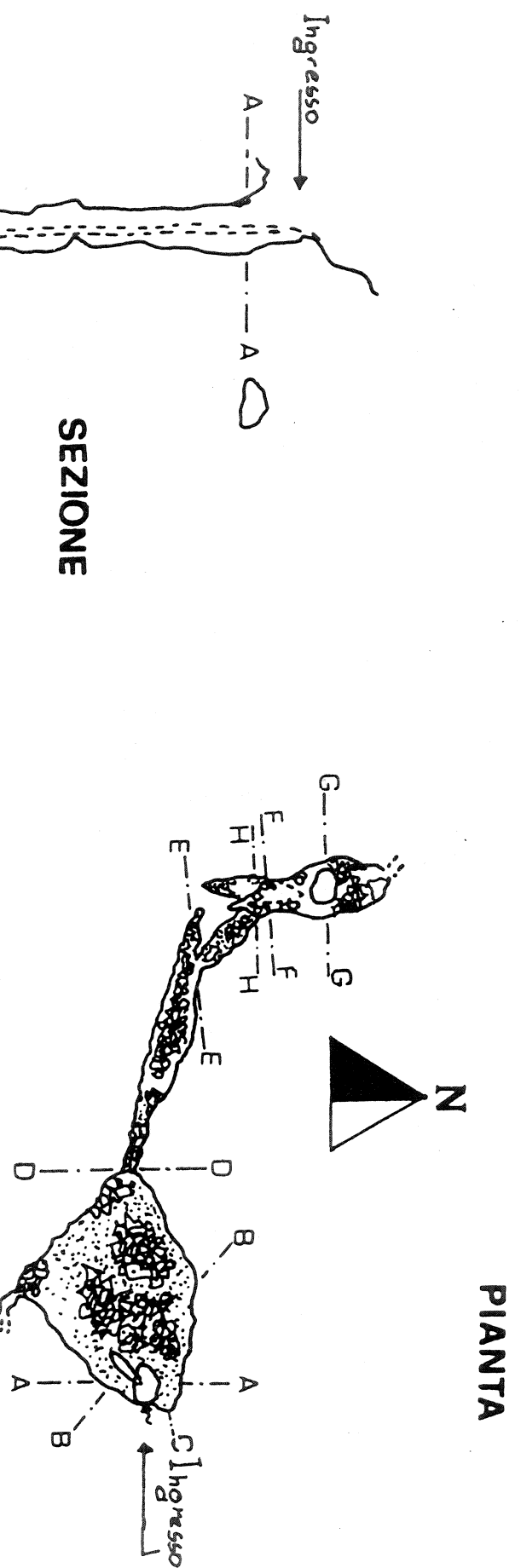
Rilievo : M. Pozzo, G. Castagnola

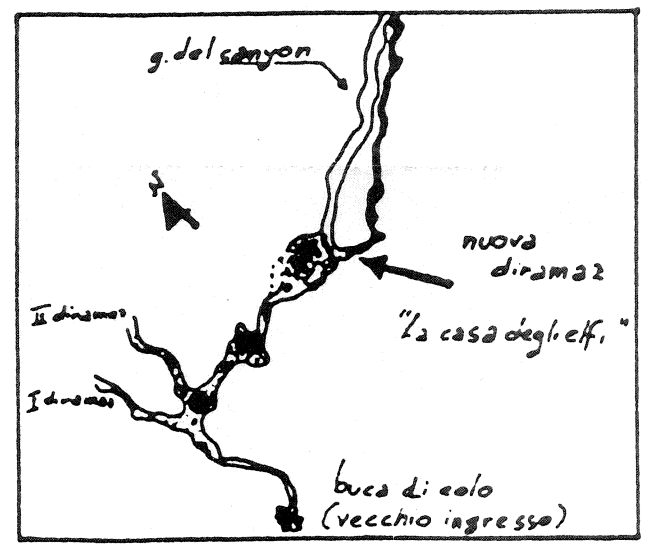
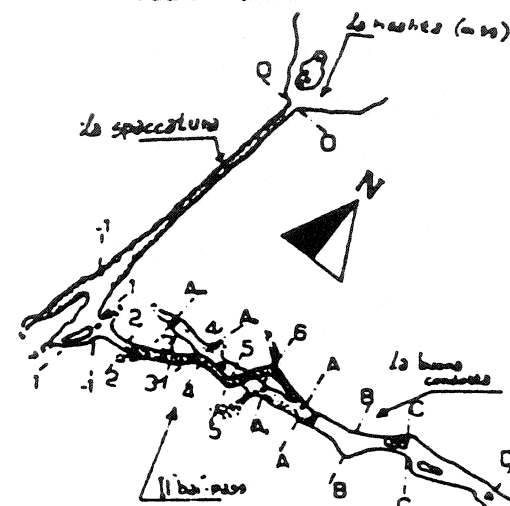
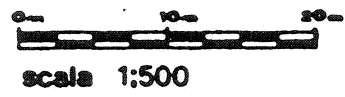
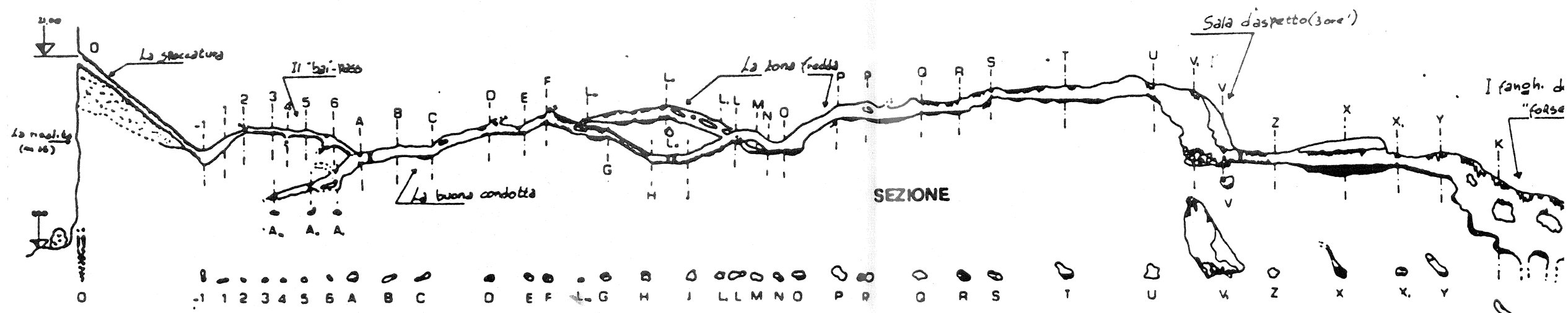
Disegno : M. Pozzo

Sviluppo: m. 46

Profondità: -31 m.

SPELEO CLUB "G. RIBALDONE" - GENOVA



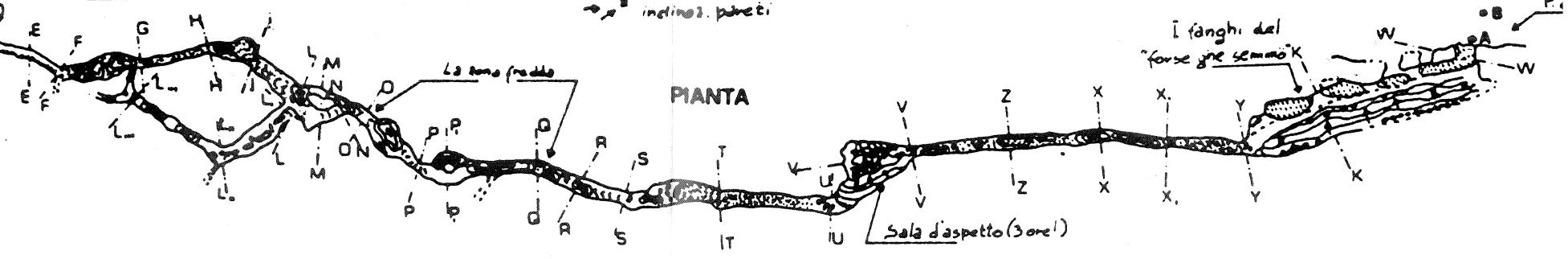


In pianta	In sezione

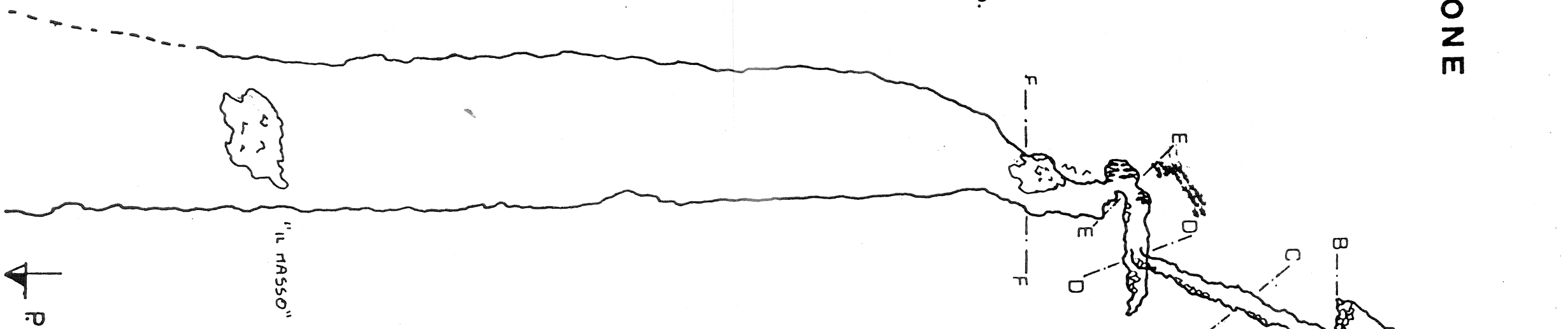
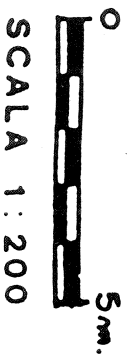
N 120 T. ANTRO DEL CORCHIA  
 NUOVA DIRAMAZ. "LA CASA DEGLI ELFI"

Sviluppo: m. 248  
 Rilievo: M. Pozzo, F. Cassulo, E. Farina  
 Disegno: M. Pozzo

SPELEO CLUB "G. RIBALDONE" - GENOVA  
 Gennaio 1992

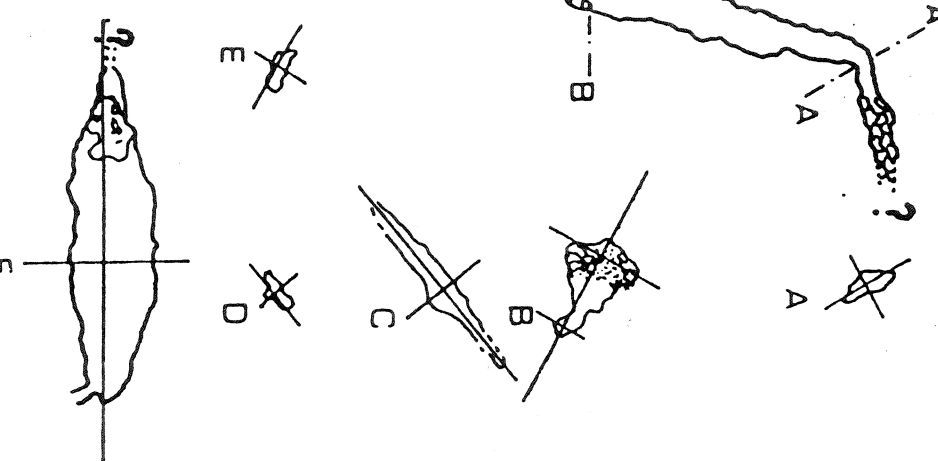


SEZIONE



+ 41 m.

+ 30 m.



BURANCO DE STRIE  
"La Risalita"

Rilievo : M.Pozzo, A Raveane  
Disegno : M.Pozzo

SPELEO CLUB "G. RIBALDONE"  
9 maggio 1992

